

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITA'

TESI DI LAUREA TRIENNALE IN TOPOGRAFIA
DELL'ITALIA ANTICA

**TRA CANSIGLIO E VAL LAPISINA:
FUNZIONALITA' STORICA DI UNA
TERRA DI CONFINE**

RELATORE: PROF. GUIDO ROSADA

LAUREANDO: GIACOMO TONON

INDICE

Premessa.....p. 3

Capitolo 1

Cenni morfologici e geologici sul comprensorio Cansiglio-Val Lapisina.....p. 5

Capitolo 2

Aspetti storico-viari del Pedemonte veneto centro-orientale

Premessa.....p. 14

Età preromana.....p. 15

Età romana e altomedioevale.....p. 15

Età medioevale.....p. 20

Considerazioni.....p. 21

Capitolo 3

La Val Lapisina e gli altopiani Alpago-Cansiglio negli studi precedenti

Val Lapisina.....p. 25

Considerazioni.....p. 34

Alpago e Cansiglio.....p. 35

Considerazioni.....p. 44

Capitolo 4

Storia e funzionalità di due comprensori prealpini

Val Lapisina

Età preromana, romana e altomedioevale.....p. 50

Età medioevale e postmedioevale.....p. 52

Alpago e Cansiglio

Età preromana, romana e altomedioevale.....p. 56

Età medioevale e postmedioevale.....p. 58

Considerazioni finali.....p. 70

Bibliografia.....p. 74

Ringraziamenti.....p. 79

Premessa

La vicinanza dei comprensori della Val Lapisina e del Cansiglio al luogo in cui vivo e la conseguente familiarità che mi lega ad esse, hanno suscitato in me un interesse indirizzato allo sviluppo di una ricerca di tipo storico che potesse in qualche modo evidenziare la valenza e la funzione di queste due realtà nel corso dei secoli.

Dal punto di vista storico infatti, come si potrà vedere in seguito, si registra nell'ambito della letteratura locale una rarefazione di lavori che abbiano considerato i territori del Cansiglio e della Val Lapisina secondo un percorso cronologicamente ordinato e valido dall'età preromana fino al medioevo. I testi analizzati trattano infatti solo singoli aspetti circoscritti ad aree territoriali minori, segno evidente che Cansiglio e Val Lapisina sono sempre state ritenute due aree marginali e poco rilevanti all'interno di un quadro globale regionale, forse per la mancanza di fonti documentarie e di ritrovamenti archeologici significativi.

Lo stimolo a sviluppare quindi un lavoro organico e razionale che potesse includere tutti questi diversi elementi è stato rafforzato anche dalla curiosità di aggiornare le considerazioni presenti in una tesi, di circa venti anni fa, riguardante la ricostruzione storico-viaria della Val Lapisina durante il periodo preromano e romano.

Sulla base delle finalità appena espresse, è stato ritenuto funzionale fornire innanzitutto qualche cenno sulla morfologia e la geologia dei territori del Cansiglio e della Val Lapisina. Ci si è voluti soffermare poi su alcuni aspetti storico-viari del pedemonte veneto centro-orientale, dal periodo protostorico sino quello medioevale, con la finalità di comprendere il contesto regionale di appartenenza di queste due realtà. Successivamente sono stati analizzati in

breve tutti gli studi precedenti, riguardanti le aree considerate, ritenuti interessanti per organizzare infine un'analisi storico-archeologica con particolare interesse a rilevare tracce di una possibile viabilità antica e di una tradizione di allevamento.

Capitolo 1

Cenni morfologici e geologici sul comprensorio Cansiglio, Val Lapisina

E' oggetto della nostra analisi quel particolare comprensorio costituito dal massiccio del Cansiglio e dalla Val Lapisina, tra la pianura vittoriese e coneglianese a sud, i pendii orientali verso il Monte Cavallo ad est e l'Alpago a nord.

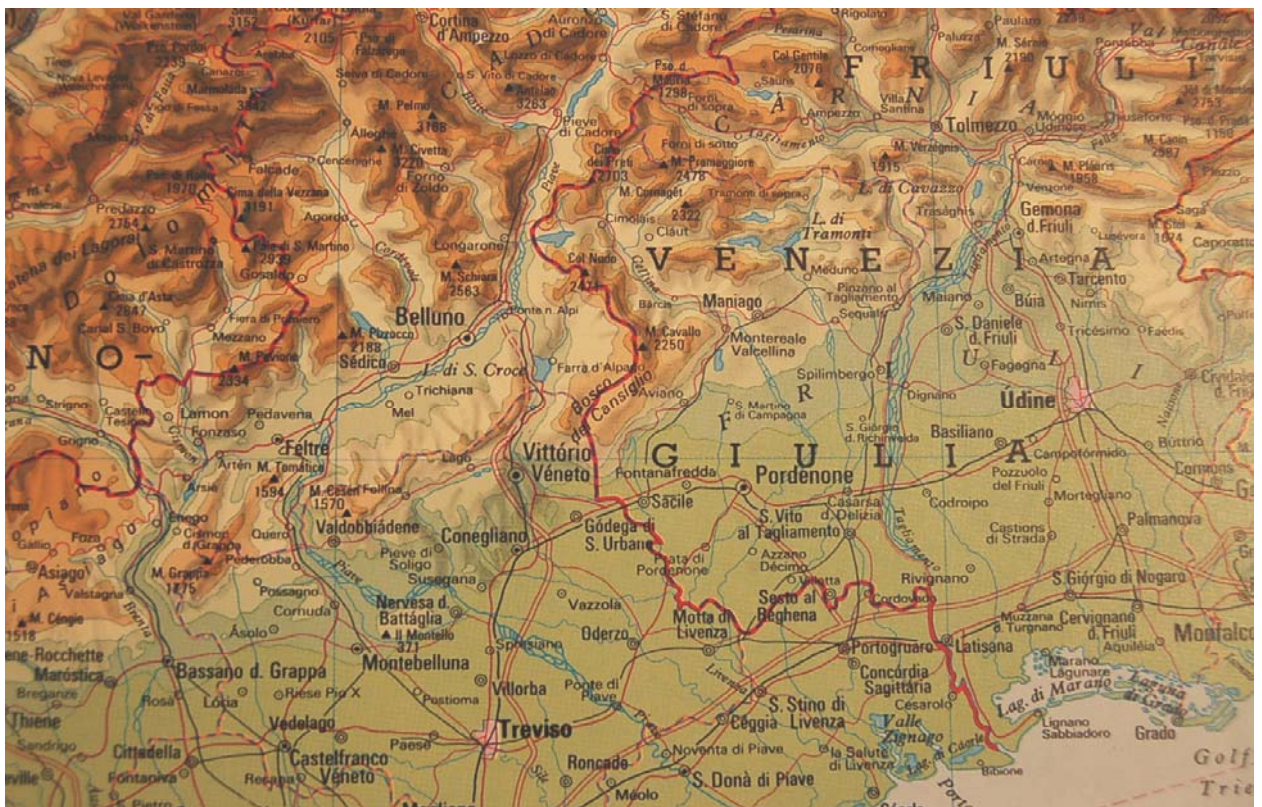


Fig. 1 Veneto orientale e Friuli. A nord di Vittorio Veneto si possono osservare il solco della Val Lapisina e il massiccio del Cansiglio.

L'altipiano del Cansiglio visto dall'alto ha la forma di un quadrilatero un po' allungato in senso nord-est sud-ovest, e presenta un'ampia conca centrale con altezza media di 1000 metri, priva di deflussi superficiali, e altre due depressioni minori a nord-est, chiamate rispettivamente Valmenera e Cornesega (quote minime: 907 metri e 898 metri s.l.m.). Tale conca è limitata

da dorsali che raggiungono anche quote elevate, come il monte Pizzoc (1565 metri) e il monte Millifret (1581 metri) situati a sud-ovest e il monte Croseraz (1694 metri) e il Colle del Gal (1589 metri) a nord-est. Suddette dorsali vengono interrotte a nord da un ampio valico in località Campon (1045 m) e a sud da un valico in località Crosetta (1118 metri)¹.

In Cansiglio non ci sono corsi d'acqua veri e propri, si notano solo dei rari torrentelli, dopo forti temporali e nel periodo del disgelo, che convogliano le acque superficiali. Questi scompaiono presto sotto la cotica erbosa in innumerevoli inghiottitoi carsici (doline) dalle forme e dalle dimensioni assai variabili; tuttavia la morfologia, specialmente verso la zona a sud-ovest dell'altopiano, presenta un'idrografia superficiale evidente anche se in parte fossile². Non ci sono sorgenti, escluse alcune "fontane", le quali non sono altro che degli stillicidi quasi sempre temporanei che scompaiono verso la fine dell'estate, ma che in ogni modo non hanno mai portata costante³.

Nonostante questa limitata presenza d'acqua dovuta al carsismo, si trova comunque una vegetazione tale da permettere il pascolo, alla quale è accompagnata una foresta molto estesa. Questo fenomeno si spiega con il fatto che la reazione sulla roccia calcarea da parte di acqua e anidride carbonica (che unendosi si trasformano in acido carbonico) riesce a sciogliere solo il carbonato di calcio, ma non le componenti argillose delle rocce, le quali, accumulandosi, formano coltri terrose brune e ricche di ferro su cui la vegetazione può svilupparsi abbondantemente. Una conformazione analoga si riscontra in alcune doline, che, oltre all'accumulo di terre argillose sono intasate dal limo e da detriti, e rese quindi impermeabili. Esse venivano e vengono usate dai pastori come pozze per raccogliere acqua piovana; tali pozze di forma circolare e poco profonde vengono comunemente dette "lame": sono una preziosa riserva di acqua, stagnante permanente, per l'abbeveraggio della fauna stanziale e degli animali in alpeggio⁴.



Fig. 2 Una tipica “lama” presente Cansiglio.

L'altipiano, come si è già detto, è limitato ad ovest dalla Val Lapisina: essa collega la valle del Piave alla pianura di Vittorio Veneto ed è limitata a nord dalla Sella di Fadalto (m. 489), mentre a sud trova la sua naturale continuazione da una parte nella Vallata dei laghi di Revine (allungata in direzione est-ovest), e dall'altra nella pianura del Vittoriese, attraverso la stretta di Serravalle. Segue una direzione da sud sud-ovest a nord nord-est e si sviluppa lungo l'asse di una stretta piega sinclinale⁵, compresa tra l'anticlinale⁶ della catena del Visentin e dello stesso Cansiglio⁷. Oggi appare come un canale a fondo abbastanza largo, limitato da ripidi versanti⁸, a profilo longitudinale e scandito da selle geologiche formatesi grazie a varie frane⁹ causate dal ritiro del ghiacciaio del Piave (da 17.000 a 14.000 anni fa) dalla valle¹⁰. Queste particolarità comportano sia un aumento di altitudine discontinuo man mano che si sale verso nord, sia il riempimento dei terreni pianeggianti da parte di acque (residue del ghiacciaio e piovane) che hanno dato origine in epoche diverse agli attuali bacini dei laghetti di Negrisiola, del lago Restello, del Lago Morto e del Lago di Santa Croce.

L'unico corso d'acqua di discreta portata che percorre la valle è il Meschio: trae la sua origine per insorgenza carsica dal massiccio calcareo molto permeabile del Col Visentin, il quale assorbendo gran parte delle acque di precipitazione, funziona da serbatoio naturale. Il massiccio del Visentin, infatti, nel versante meridionale e nella parte più elevata del versante settentrionale, è costituito da rocce calcaree più o meno intensamente attraversate da incisioni, fratture, voragini, grotte, che gli danno i caratteri morfologici e strutturali tipici del rilievo carsico. Nella parte più bassa del versante settentrionale si riscontra invece la presenza di una notevole massa di rocce arenaceo-argillose impermeabili, che impediscono in gran parte il defluire delle acque sotterranee di tutto il massiccio verso il vallone Bellunese e ne favoriscono invece l'uscita ai piedi del versante meridionale¹¹.



Fig. 3 Le sorgenti del Meschio alle pendici del Col Visentin.

Il Meschio, ricevuti come affluenti di sinistra il torrente Valcalda e il Ruio di Pradal presso Santa Giustina di Serravalle, accoglie a destra il torrente Sora e, a sud di Serravalle, il Ruio di Olarigo. Lasciata Ceneda alla destra, il torrente si volge ad est, riceve da sinistra il Ruio di Anzano, presso S. Rocco di Cordignano le acque riunite dei torrenti Carron, Vizza e Friga e a Cordignano

il torrente Sarmede. Sbocca nel Livenza fra Sacile e Cavolano dopo aver percorso complessivamente 30 chilometri.

Un problema interessante a riguardo dell'idrografia della Val Lapisina, concerne il passaggio in tempi geologici del fiume Piave nella valle. Infatti il ghiacciaio del Piave a Ponte nelle Alpi si divideva in due rami principali: uno verso la chiusa di Quero ad ovest e l'altro verso la depressione dell'Alpago, proseguendo poi attraverso il Fadalto e dividendosi a sua volta in due rami presso Santa Giustina di Vittorio Veneto.

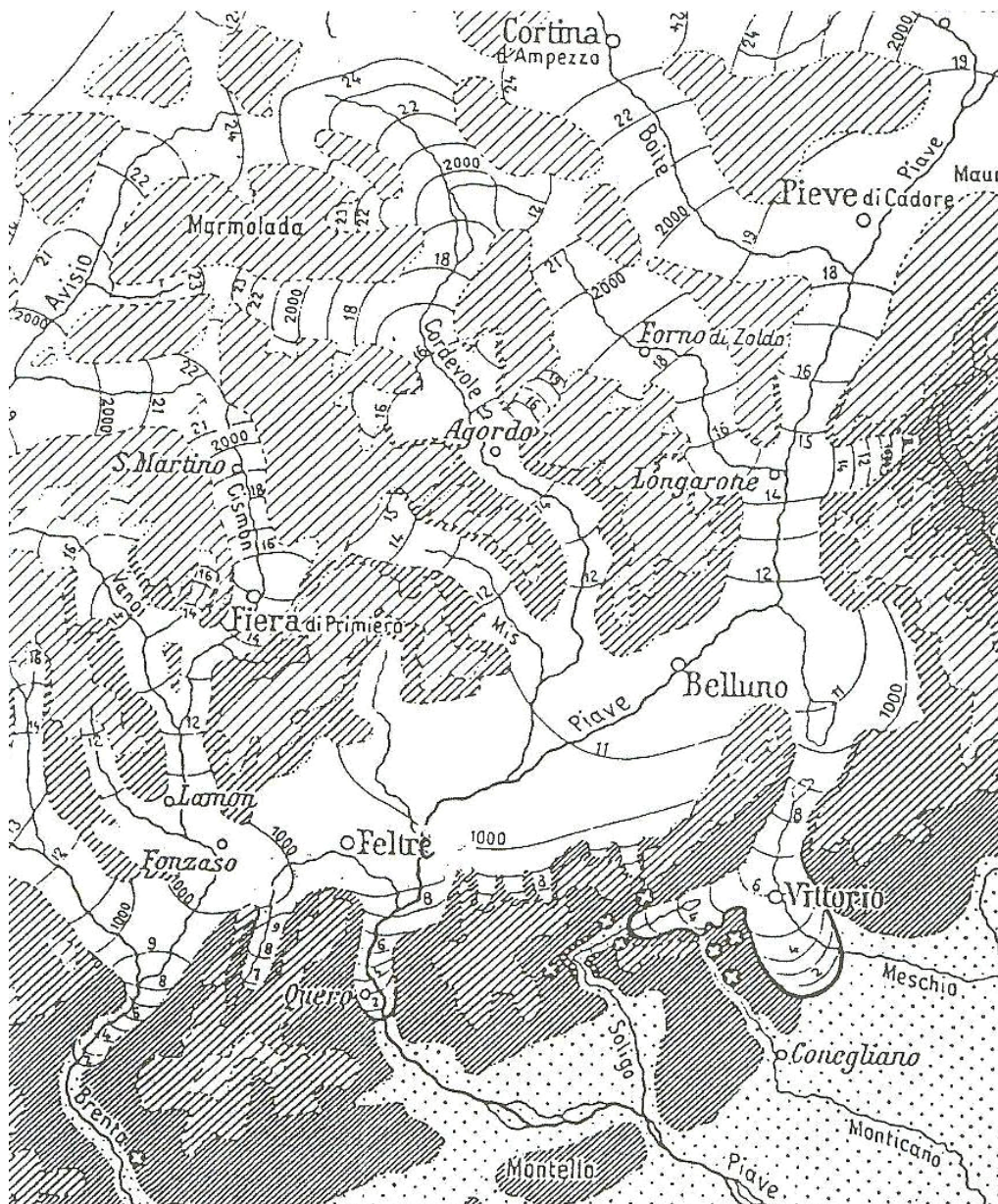


Fig 4. Il ghiacciaio del Piave durante l'ultima glaciazione wurmiana: sono evidenti i rami glaciali di Quero di Vittorio Veneto e di Gai.

Con un ramo occupò la Vallata dei laghi di Revine fino ai Gai e con l'altro, scavalcato da una parte il ripiano di Maren per dirigersi verso Fregona e oltrepassata la chiusa di Serravalle, si riversò nella pianura vittoriese: qui descrisse un fronte morenico circolare, delimitato oggi dai paesi (da est ad ovest) di S. Martino, di Colle Umberto, di Castello Roganzuolo, di Ogliano e di Carpesica¹².

La deviazione del fiume Piave verso il Vallone Bellunese si verificò in epoca tardiglaciale, subito dopo o in concomitanza con il ritiro del ramo orientale del ghiacciaio plavense, grazie alla caduta di un' enorme frana, presso Fadalto, che ostruì definitivamente la valle. Si formò così inizialmente un grande lago di sbarramento che occupava tutto il fondovalle da Santa Croce fino a Ponte nelle Alpi. L'esistenza di un lago in questo tratto di valle è confermata da una serie di perforazioni eseguite presso "la Secca", a monte dell' attuale lago di Santa Croce. Alcuni sondaggi geognostici, inoltre, hanno permesso di precisare che, almeno dall'ultima fase glaciale würmiana (75.000 - 10.000 anni fa), il Piave non occupò più la valle di Santa Croce e quindi nemmeno la Val Lapisina¹³. Da queste considerazioni si può escludere il passaggio del Piave per la nostra valle in tempi recenti, una tradizione sorta probabilmente, come spesso accade, per nobilitare la Val Lapisina e lo stesso abitato di Serravalle.

L'origine geologica delle zone in esame appartiene alle ere Secondaria (da 248 fino a 66 milioni di anni fa), Terziaria (da 66 a 1,8 milioni di anni fa) e Quaternaria (da 1,8 milioni di anni fa ad oggi): in particolare il territorio montuoso che circonda Vittorio Veneto emerse durante quella Secondaria e Terziaria grazie a un lento e progressivo innalzamento del fondale marino¹⁴. Circa 135 milioni di anni fa quest'area si presentava in modo assai diverso da quello odierno: c'erano infatti due aree diverse occupate da un mare poco profondo verso il bellunese e una piattaforma sottomarina profonda qualche decina di metri ad oriente con sedimentazioni assai diverse. Una "scogliera"

divideva le due aree con direzione nord-est sud-ovest, ed era formata da costruzioni calcaree di organismi coloniali bentonici¹⁵ quali coralli e madrepora, da molluschi e alghe che, morendo, si accumulavano. Questo processo, che durò per 70-80 milioni di anni, comportò il deposito di uno spessore di parecchie centinaia di metri di tali costruzioni calcaree organogene.

Un grande evento distrofico interessò questa zona circa 15 milioni di anni fa: un primo grande sollevamento fece inarcare la roccia nell'area della "scogliera" formando una piega ad anticlinale con l'asse nord-est sud-ovest, con fianchi immergenti verso l'Alpago a nord e verso la pianura veneta a sud. Lungo questo asse si ebbe inoltre una riflessione verso il basso, di proporzioni minori, che diede forma ad una sinclinale che presenta proprio in corrispondenza del Pian Cansiglio il massimo abbassamento. I fianchi esterni dell'anticlinale immergono ad ovest verso il vallone di Fadalto (Val Lapisina), a sud-est verso il bacino di Vittorio Veneto e ad est sud-est con piega a ginocchio rovesciato e faglie verso la pianura friulana. Si delineò così una conca chiusa e allungata che corrisponde all'Altipiano del Cansiglio¹⁶.

Una volta emerse, le rocce più superficiali cominciarono ad essere attaccate ed asportate da agenti atmosferici. Su questa copertura cretacea¹⁷ di calcari si impostò il fenomeno carsico¹⁸: le acque sciolsero molto lentamente le rocce soprattutto lungo le discontinuità, ampliando la penetrazione e favorendo una crescente circolazione idrica sotterranea.

Meno di un milione di anni fa iniziarono i periodi freddi delle glaciazioni nel Pleistocene¹⁹ ove si ebbero le avanzate dei ghiacciai seguiti da periodi di ritiro, che modellarono ulteriormente i rilievi²⁰. Il Cansiglio, data la sua altitudine fu appena lambito dal grande ghiacciaio del Piave che occupò tutto l'Alpago, la Val Belluna, la Vallata di Revine e la Val Lapisina²¹.

L'evoluzione geologica della Val Lapisina, data la vicinanza, è ovviamente collegata a quella del Cansiglio: infatti la sua formazione di

origine tettonica, avvenuta circa 3 milioni di anni fa, è dovuta alla compressione dell' antica zona occidentale di mare profondo, scontratasi con la piattaforma calcarea già emersa del Cansiglio²². Tale spinta provocò il sollevamento ad anticlinale dell'area ove si trova attualmente il gruppo montuoso del Cesen-Visentin, delineando in tal modo la valle. Come già sottolineato, la Val Lapisina fu percorsa, in tempi molto antichi, alternativamente dal fiume Piave e dal suo ghiacciaio e da questi venne incessantemente erosa e modellata. In tempi recenti, infine, essa venne modificata da varie frane²³ e dal passaggio del fiume Meschio, a cui furono collegate, dopo abbondanti piogge, periodiche alluvioni.

I possibili accessi²⁴ tra Val Lapisina e pendio occidentale del Cansiglio si possono ridurre, data l'asperità di tale versante, ai pochi percorsi che partendo dai limiti meridionali della valle, poco a nord-est della chiusa di Serravalle, attraversano la valle di Maren e si dirigono o ad ovest, verso la zona chiamata Agnelezza e, dopo aver percorso i pendii orientali del monte Pizzoc, ridiscendono verso il Pian Cansiglio lungo il vallone di Vallorch; oppure ad est ove lungo i pendii del monte Croce, giungono in Campo Cadolten e da lì arrivano sino al raccordo stradale in zona Crosetta, ai limiti meridionali dell'altipiano.

Anche i collegamenti tra l'altipiano del Cansiglio e la zona dell'Alpago, immediatamente a nord, non sono molti. Infatti, dalla conformazione ripida e aspra della dorsale settentrionale che divide le due aree, si può facilmente osservare come gli unici percorsi si snodino attraverso il valico di Campon.

¹ Spada, Toniello 1987², p. 13.

² Si possono osservare ancor oggi dei solchi vallivi "fossili", tracce evidenti di un' idrografia primitiva, a testimonianza di come, prima dell'inizio del fenomeno carsico (fine dell'era Terziaria), fossero presenti torrentelli che scendevano dalle pendici del monte Pizzoc e Millifret verso la conca del Pian Cansiglio.

³ Bisogna tener presente che il fenomeno carsico, tipico dell'altipiano, potrebbe, come si vedrà più avanti, aver limitato la presenza di insediamenti in altura.

⁴ Della Libera 2004, p. 78. Questo particolare accumulo di terre argillose si riscontra in maggior percentuale nella parte occidentale dell'altipiano in cui le rocce calcaree non affiorano in superficie, ma sono coperte per alcuni metri da rocce marnose (chiamate "scaglia"), che grazie ad un alto contenuto di argille resistono molto meglio all'azione corrosiva dell'acido carbonico.

⁵ Piega degli strati rocciosi con la convessità rivolta verso il basso.

⁶ Ovvero una piega avente la convessità rivolta verso l'alto.

⁷ Piccin 1980, pp. 25-27.

⁸ Per la particolare situazione strutturale e per la prolungata erosione glaciale, i fianchi della valle si presentano assai ripidi, con dislivelli, tra il fondovalle e le creste, superiori ai 1000 metri.

⁹ I fenomeni franosi lungo tutta la valle furono abbastanza frequenti sia in epoca preistorica, per la cessata spinta laterale della massa glaciale, sia in tempi più recenti (frana del 1521 in zona Forcal), soprattutto per l'azione erosiva del fiume Meschio e degli altri pur modesti corsi d'acqua.

¹⁰ Pellegrini 2000, p. 64.

¹¹ Dal Piaz 1924.

¹² Della Libera 2004, p. 52; De Nardi 1994, pp. 14-15.

¹³ Pellegrini 2000, p. 63.

¹⁴ Maschietto 1950, p. 19.

¹⁵ Che appartengono al *bentos*, cioè a un complesso di organismi acquatici stabilmente in relazione col fondo.

¹⁶ Spada, Toniello 1987², p.14 ss.

¹⁷ Relativa all'ultimo periodo dell'era Secondaria.

¹⁸ Meneghel 2000, pp.53-54; Della Libera 2004, p. 75 ss.

¹⁹ In questo modo viene chiamato il primo periodo dell'era geologica Quaternaria.

²⁰ Meneghel 2000.

²¹ Spada, Toniello 1987², p. 18 ss.

²² Della Libera 2004, pp. 26-28.

²³ Della Libera 2004, pp. 97-103.

²⁴ Ovviamente non si può parlare di strade vere e proprie, ma di tratti percorribili prevalentemente a piedi, con animali o raramente con carri.

Capitolo 2

Aspetti storico-viari del Pedemonte veneto centro-orientale

Premessa

Per meglio capire quali fossero le funzioni e il ruolo dell'area descritta nel capitolo precedente durante il corso dei secoli, vale la pena soffermarsi con qualche cenno, sulle caratteristiche storico-viarie generali di un territorio più esteso, in cui Val Lapisina e Cansiglio rappresentano i margini più orientali.

Si vuole prendere in considerazione, infatti, tutta quella fascia pedemontana che a ovest trova i suoi limiti nel corso del Brenta, a nord è definita dall'acrocoro del Grappa e dal gruppo dei monti Cesen e Visentin, a sud termina nelle colline del sistema asolano, e ad est del Piave si estende all'area di pianura, formata da un terrazzo fluvio-glaciale, detto Quartier del Piave¹, e all'ampia conca del Cenedese, delimitata da modesti rilievi di origine morenica a sud e a nord est².

Si può facilmente osservare come tutto questo comprensorio trovi una precisa caratteristica nella presenza di rilievi collinari, a ridosso delle prealpi trevigiane, che mediano il passaggio tra zona planiziale e regione montuosa già afferente al sistema prealpino. Tale presenza, tuttavia, non è più ravvisabile a est del fiume Livenza, che non a caso segna il confine tra Veneto e Friuli, ove la morfologia del territorio cambia: dalla pianura si passa infatti bruscamente senza mediazione alla zona prealpina, e non si ritrovano più le grandi aperture vallive presenti nelle prealpi venete, profondamente segnate dalle incisioni delle vallate del Brenta, da una parte, e del Piave e della Val Lapisina dall'altra, che permettono un facile collegamento con le regioni poste a settentrione.

Età preromana

Secondo la Calzavara Capuis³, è da mettere anzitutto in evidenza in questo periodo il fatto che il corso del fiume Brenta sembri quasi segnare una linea di demarcazione tra un'area gravitante verso occidente e verso la valle dell'Adige e un'area più orientale legata alla Valsugana, alla valle del Piave e alla fascia pedemontana ivi frapposta. Quest'ultima fascia si distingue nettamente, pur definendosi con sicurezza come veneta, per cultura e produzioni dai più meridionali centri di tradizione atestina⁴. All'interno di questo orizzonte, ruolo di rilievo sembra essere stato occupato da Montebelluna, a cui dovevano fare capo tutte le realtà insediative lungo la pedemontana a partire da Bassano. Di qui un vettore culturale risaliva verso la valle del Piave per trovare un particolare riferimento culturale nel Bellunese, a Lagole di Calalzo⁵; infine attestazioni riconducibili ai Veneti antichi sono attestate dai ritrovamenti nella zona di Ceneda e nei dintorni di Vittorio Veneto, tra cui è da segnalare la stipe di Villa di Villa⁶.

Di grande importanza appare il rapporto che si ipotizza dovesse esistere tra pedemonte asolano e Padova, e in qualche modo tra Cenedese e Opitergino, sviluppato sulla base di interessi economici che dovevano ruotare attorno all'attività di allevamento e alle esigenze connesse del pascolo e della transumanza⁷. Da ciò si può ben intuire come tutta questa zona in età protostorica facesse parte di una rete di comunicazioni a carattere prevalentemente commerciale in cui il Piave funzionava come nodo e cerniera con territori situati immediatamente più a settentrione e addirittura con l'Europa centro-orientale⁸.

Età romana-altomedioevale

In tale periodo, grazie allo sviluppo di un sistema stradale di grande organicità e funzionalità pratica, si può osservare ancor meglio come la fascia presa in considerazione diventi sede di importanti vie di comunicazione che

ufficializzano e rimarcano una vocazione a zona di passaggio di tutta quest'area.

Va citata innanzitutto la via *Postumia* costruita nel 148 a.C., che attraversava tutta la media pianura a nord di Treviso e sicuramente costituiva un catalizzatore di attenzioni economiche e militari di grande rilevanza⁹. All'altezza di Oderzo poteva avere un percorso "alto" che, per arrivare ad Aquileia, attraversava i centri di Sacile, Pordenone e Codroipo e rappresentava un'importante alternativa alla *Postumia* vera e propria più bassa¹⁰. Questa Stradalta inoltre, aveva probabilmente un prolungamento verso occidente, seguendo la direttrice dell'attuale ss. n. 13 nel tratto Sacile, Conegliano, Susegana, attraversando il Piave e inserendosi infine nella *Postumia*¹¹. Non è sicura la data della sua realizzazione ma assunse un'importanza decisiva in tutto il periodo tardoantico-altomedioevale, perché fu verosimilmente seguita dai Visigoti di Teodorico(dopo il 489 d.C.)¹² e dai Longobardi guidati da Alboino(568 d.C.)¹³.

Il Bosio¹⁴ ricorda che l'importanza di tale strada dovette accrescersi ed essere in qualche modo consacrata proprio con l'arrivo dei Longobardi dal momento che essa non fu solo direttrice obbligata di penetrazione di Alboino (dato che la fascia rivierasca non era sotto il suo controllo)¹⁵, ma fu anche il percorso scelto dai Forogiuliesi per accorrere in soccorso del re Cuniberto a Pavia¹⁶. Dal racconto dello storico Paolo Diacono¹⁷ sappiamo, in proposito, che l'usurpatore Alachis, per attirarle a sé, attese le truppe cividalesi presso la *silvam quae Capulanus dicitur* (a sud di Sacile, oggi Cavolano) vicino al *pons Lipientiae fluminis*. Segno questo che tale percorso settentrionale costituì di fatto la direttrice itineraria a collegamento in orizzontale di tutta la fascia pedemontana¹⁸.

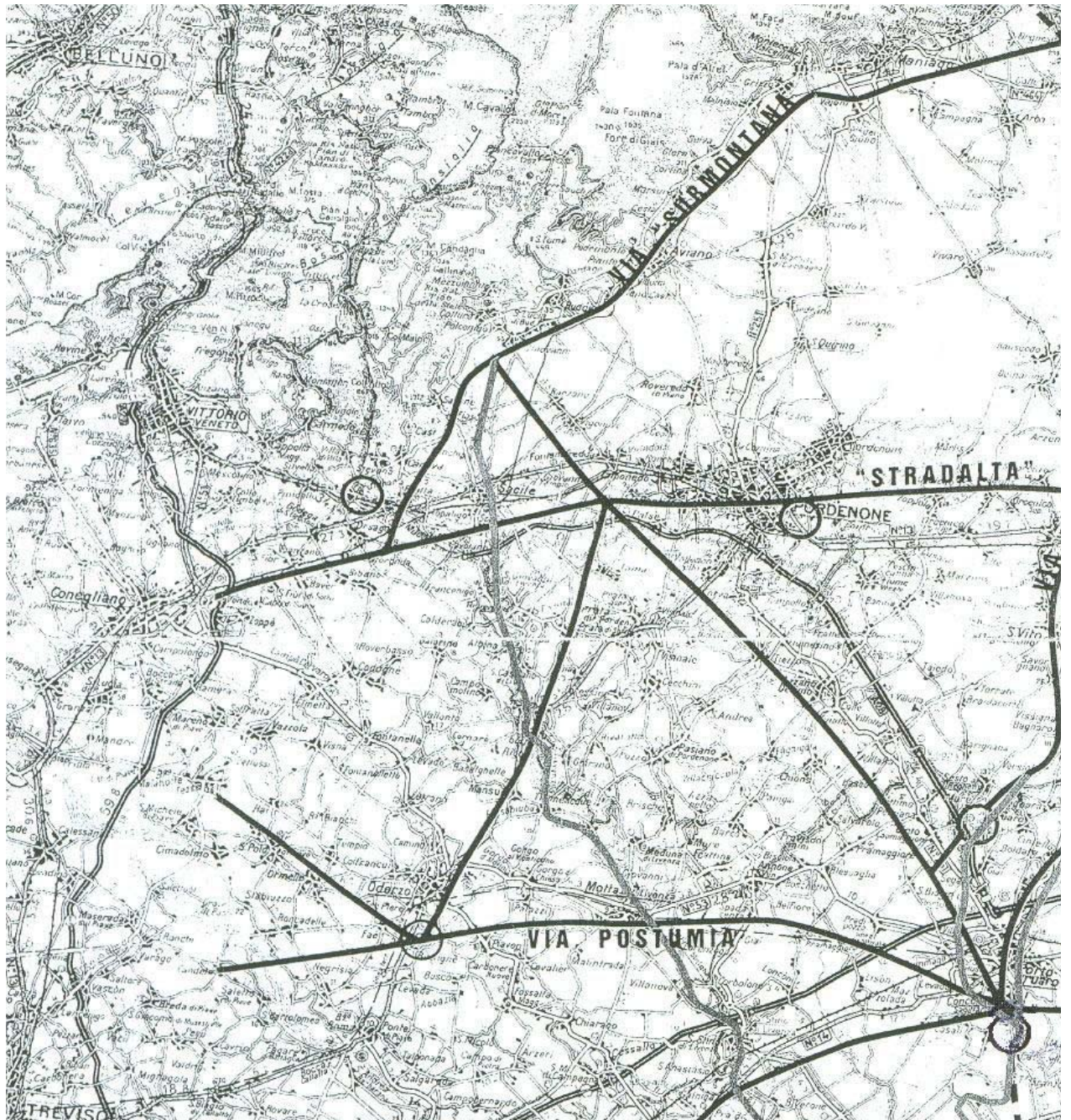


Fig. 5 Ricostruzione dei percorsi della via Postumia, della Stradalia e della via Submontana.

Altra importante via di comunicazione è l' *Aurelia*¹⁹ (forse dal proconsole C. Aurelio Cotta): costruita attorno al 74 d.C. tale strada doveva collegare i centri di *Patavium* e *Acelum*²⁰, già legati da interessi economici in età sia preromana che romana e rivolti alla possibilità di sfruttare i pascoli pedemontani destinati alla produzione di lana e alla sua trasformazione manifatturiera nel centro patavino²¹. In tal modo Asolo, situato tra i due

importanti corsi fluviali del Brenta e del Piave, diventava un polo logistico di grande rilievo nei rapporti tra area pedemontana e area planiziale.

Un'altra direttrice fondamentale in questo territorio, è senza dubbio la *Claudia Augusta* che partendo da Altino, dopo aver attraversato tutta la valle del Piave, Feltre, Borgo Valsugana, Trento e l'alta valle dell'Adige giungeva al passo di Resia. Rappresentava quindi un collegamento di grande portata tra il mare Adriatico e le aree transalpine germaniche, attivo già da epoca protostorica e ancor più sviluppato in età romana²². Correndo sulla destra del Piave si doveva collegare con un'altra strada, la *Opitergium-Tridentum*, testimoniata dall'*Itinerarium Antonini*²³, che rappresentava la via più breve per mettere in comunicazione centri come Trento, Feltre, Oderzo, Concordia e Aquileia.

Dal quartier del Piave e forse dalla *Opitergium-Tridentum* si staccava un ulteriore tratto stradale, secondario e non agevole²⁴, in alternativa al percorso lungo il Piave, che dalla località odierna di Follina, affrontava il passo di Praderadego per ridiscendere in Val Belluna²⁵.

Le fasce di percorrenza appena descritte non si presentavano come vettori isolati, ma erano inserite nel disegno organizzato della divisione agraria, a cavallo della linea della *Postumia* tra i fiumi Brenta, Piave e Livenza (e oltre). Partendo da ovest si ricordano la centuriazione di Padova nord (o di Cittadella-Bassano), di Asolo, di Treviso, di Oderzo-Ceneda e forse anche quella assai incerta della Val Belluna²⁶.

Non è così un caso se tutta questa zona pedemontana, anche con l'avvento di situazioni politico-militari diverse, non abbia mai perduto una sua importante valenza strategico-logistica. A distanza di secoli, infatti, Treviso diventa il quartier generale di Totila e non è azzardato ipotizzare anche un certo numero di insediamenti difensivi goti²⁷ lungo una direttrice di penetrazione che prolungava la linea della Stradalta da Sacile verso sud-ovest (si pensi anche alle suggestive presenze toponomastiche superstiti della

sottostante pianura come Godega di S. Urbano e Castello di Godego)²⁸. Tutta la zona pedemontana, d'altronde, sembra essere coinvolta, nel corso del VI secolo, da reiterate invasioni gote, franche e alamanne; qualche studioso²⁹ ha addirittura ipotizzato che l'invasione franca ebbe il suo fulcro a Ceneda³⁰.

Allo stesso modo, in epoca immediatamente successiva, è molto probabile che i Longobardi avanzando in questo territorio verso occidente, abbiano impiantato presidi o nuclei insediativi in determinati punti cruciali della Stradalta o nelle vicinanze di questa direttrice³¹. Viene così naturale pensare a possibili insediamenti strategici a Ceneda, a Farra d'Alpago (toponimo frequente di siti nell'alta Italia derivante dal termine *fare* con il quale le popolazioni longobarde germaniche indicavano la famiglia o la generazione)³², a Farra di Soligo e più a nord oltre il passo di Praderadego, a Farra di Mel; sulla sinistra Brenta poi, tra Montebelluna e Bassano, troviamo una Farra anche presso Onè di Fonte³³.

Età medioevale

Nell'area pedemontana è inoltre rilevabile nei secoli successivi una grande diffusione di castelli, che aumenterebbe di molto se si prendessero in considerazione anche tutti i toponimi residui attestati e le citazioni in fonti documentarie. La maggior parte di queste strutture fortificate hanno una origine documentata solo a partire dal XII sec. d.C. e per lo più insistono proprio lungo la fascia collinare tra pianura e rilievi prealpini da Sacile a Bassano³⁴ o lungo le antiche vie *Claudia Augusta* e *Opitergium-Tridentum* e loro parallele³⁵. Ancora nell'area del Quartier del Piave a nord della piana di Sernaglia, sono ancora visibili le Torri di Credazzo³⁶. Nella zona a est del Quartier del Piave poi, lungo la valle del Soligo e del Cervano, le fortificazioni visibili o attestate diminuiscono³⁷. Infine in posizione più elevata, alle pendici del Cansiglio, è ravvisabile un'ultima presenza castellare a Fregona e Montanè³⁸.

Considerazioni

La maggior parte degli insediamenti di età protostorica e romana e insieme ai castelli di età medioevale, dunque, si trovavano lungo la linea collinare dell'alto Trevigiano non a caso. Infatti in questa fascia la mediazione tra pianura e montagna è più dolce, e di conseguenza venne favorita la presenza di fortificazioni militari, vicino a cui si svilupparono centri abitati, a controllo delle numerose direttrici di collegamento, naturali e stabilizzate dall'uomo.

E' allo stesso modo spiegabile d'altronde, una minor presenza di insediamenti e castelli in tutta la fascia pedemontana oltre il fiume Livenza, per le differenze morfologiche, già sottolineate in precedenza (assenza di una fascia collinare e di aperture vallive di facile percorrenza), a cui è direttamente collegato un diverso sviluppo insediativo.

La Val Lapisina in particolare sembra assumere un rilievo significativo in epoca tardoantica e altomedioevale. In questo periodo infatti questa valle divenne teatro delle incursioni dei Goti e dei Franchi. Proprio questi ultimi secondo Agazia posero una sorta di quartier generale a Ceneda³⁹, presso lo sbocco della Val Lapisina. Inoltre il fatto che a Ceneda vi sia, secondo quanto dice Paolo Diacono⁴⁰, la sede di un ducato Longobardo, è un segno ulteriore della rilevanza logistica e strategica di tale area anche in epoca successiva.

La valle oltretutto, insieme ai sistemi Alpago-Cansiglio, assume ancor più valore se si considera la sua vicinanza ad un'importante area, localizzata ad est, appena oltrepassato il confine tra il Veneto e il Friuli, e individuabile tra gli odierni centri di Sacile e Pordenone.

Infatti qui all'incirca si incontrano diverse viabilità⁴¹: la Stradalta (viabilità collegata alla via più propriamente pedemontana ovvero quella che sarà la *via per submontana castella* in Venanzio Fortunato)⁴², la direttrice

proveniente da Oderzo e il tracciato che veniva da Concordia (da ritenere forse il *Kardo Maximus* della centuriazione concordiese)⁴³.

Non è un caso quindi che a Torre, nei pressi di Pordenone, all'estremità occidentale della futura Stradalta, sia sorta in epoca romana una grandiosa villa⁴⁴ e che, per tutto l'arco di tempo che va dall'età preromana sino a quella medioevale, siano attestate presenze a livello archeologico e toponomastico nell'area tra Pordenone, Sclavons e Cordenons (di particolare rilevanza è la fase altomedioevale di una *curtis benedettina* nei pressi di Cordenons, toponimo che deriverebbe da *Curtis Naonis*). Anche il toponimo di Torre e il castello ivi sorto non sfuggono del resto a queste persistenze vocazionali che confermano il valore logistico di un'area che rappresentò un fondamentale punto di riferimento territoriale⁴⁵.

Questa area, considerata logisticamente fruttuosa per direzionalità e per economia, influì in modo rilevante anche nelle zone immediatamente vicine tanto che, come già si è detto, a Ceneda venne posto un presidio franco e a Cavolano i Forogiuliesi furono attesi da Alachis.

-
- ¹ La zona del Quartier del Piave è limitata dalla dorsale del Montello a sud, dal versante meridionale delle Prealpi Bellunesi a nord e ad est dai dossi allungati da Refrontolo fino a Susegana e Conegliano.
- ² Sui colli a sud di Ceneda troviamo i centri di S. Martino e Colle Umberto, mentre un sistema di colline a nord-est si allinea a settentrione dell'attuale strada che da Vittorio Veneto giunge a Ponte della Muda, passando per S. Giacomo di Veglia e Cordignano. Tra queste colline si situano i centri di Anzano, Sarmede, Villa di Villa, Caneva.
- ³ Calzavara Capuis 1984, p. 847 ss.
- ⁴ Fogolari 1980, p. 93 ss.
- ⁵ Fogolari, Gambacurta 2001.
- ⁶ Maioli, Mastrocinque 1992.
- ⁷ Rosada, Rigoni 1988, p. 283; vedi anche *Teatro Asolo* 2000.
- ⁸ Calzavara Capuis 1984, p. 859 ss.; Marchiori 1984, p. 80 ss., Rigoni, Rosada 1988, p. 246.
- ⁹ Rosada 1998a e Rosada 1998b.
- ¹⁰ Fraccaro 1957b, p. 152 ss.; Bosio 1991, p. 55 ss.
- ¹¹ Rigoni, Rosada 1988, p. 250.
- ¹² Iord., *Get.*, 292-293.
- ¹³ *Paul. Diac. Hist. Lang.* II, 7, 9, 12, 14.
- ¹⁴ Bosio 1991, pp. 54-57.
- ¹⁵ Cfr. Mor 1964.
- ¹⁶ Bosio 1991, p. 54; Rosada 1999, p. 196.
- ¹⁷ *Paul. Diac.*, *Hist. Lang.* V, 39.
- ¹⁸ Rosada 1999a, pp. 195-196.
- ¹⁹ Rigoni, Rosada 1988, pp. 248-249; Ranzato 1988; Bosio 1991, pp. 125-131.
- ²⁰ Da sottolineare è la presenza del miliare di Fenè, recante l'indicazione dell'XI miglio (17 km, distanza equivalente al tratto tra Fenè e Feltre, o tra Fenè e Asolo), che potrebbe testimoniare la prosecuzione dell'*Aurelia* da Asolo a Feltre lungo la destra Piave.
- ²¹ Fraccaro 1940, p. 71 ss.; cfr. *Teatro Asolo* 2000.
- ²² cfr. Bosio 1991, pp. 133-148 e Rosada 2001, pp. XI-XXXI.
- ²³ Cfr. *It. Ant.* 280-281.
- ²⁴ Molto probabilmente questo tratto stradale era destinato per lo più alla transumanza.
- ²⁵ Rigoni, Rosada 1988, p. 249; Rosada 2001, pp. XI-XXXI.
- ²⁶ Cfr. *Misurare la terra: il caso veneto* 1989, per la centuriazione di Padova nord pp. 152-166, per Asolo pp. 179-185, per Oderzo pp. 186-194, e per la Val Belluna pp. 195-198.
- ²⁷ *Proc. De bello goth.*, I, 11; II, 29; III, 1-4; *Agath.* I, 1, 6; Carile 1978, p. 129, p. 137 e ss. e p. 154 ss.
- ²⁸ Rigoni, Rosada 1988, p. 258.
- ²⁹ Carile 1978, p. 138.
- ³⁰ *Agath.* II, 3, lo storico bizantino afferma che a Ceneda morì il capo alamanno Leutari, alleato dei Franchi; *Paul. Diac. Hist. Lang.* II, 2.
- ³¹ Bosio, Rosada 1980, p. 536 e ss.
- ³² Trame 1984, p. 40; Pertile 1873-77, pp. 237-244; Pellegrini 1987, pp. 366-367. Bisogna tuttavia rilevare che questi toponimi potrebbero essere posteriori al periodo longobardo e originati dall'uso comune di indicare come Farra i villaggi anche dopo il dominio longobardo.
- ³³ Rosada 1985, p. 113 ss.
- ³⁴ *Siti fortificati medievali* 2003. In questa fascia, in particolare, troviamo resti di fortificazioni a Cavolano, Cordignano, Castello Roganzuolo, Conegliano, Susegana, Nervesa, Selva del Montello, Montebelluna, Rovigo, Cornuda, Maser, Asolo, Fonte, S. Zenone degli Ezzelini, Bussolente, Romano degli Ezzelini, Bassano, Borso del Grappa, Castelcucco, Castelciès, Monfumo e Onigo.
- ³⁵ *Siti fortificati medievali* 2003. Qui troviamo Colfosco, Collalto, Sernaglia, Moriago, Vidor, Soligo, Solighetto, Follina, Valmareno e Zumelle.
- ³⁶ *Siti fortificati medievali* 2003. Insieme alle torri di Credazzo sono da ricordare anche Farra di Soligo, Col S. Martino e Colbertaldo.
- ³⁷ Possibili fortificazioni possono essere individuate a Tovenà, Revine, Formeniga, Tarzo, Corbanese, Serravalle, Ceneda e Anzano.

³⁸ Rigoni, Rosada 1988, pp. 260-267.

³⁹ Vedi nota 29.

⁴⁰ *Hist. Lang.*, V, 28 e 78 e VI, 24.

⁴¹ Rosada 2001b, p. 36.

⁴² Ven Fort., *Vita s. Martini*, IV, 656, 657.

⁴³ Rosada 1999b, p. 50.

⁴⁴ *La villa romana di Torre di Pordenone* 1999.

Capitolo 3

La Val Lapisina e gli altopiani Alpago-Cansiglio negli studi precedenti

La Val Lapisina

Gli studi che riguardano la storia della Val Lapisina sono davvero pochi. Infatti la pressoché totale assenza di documenti di epoca romana o medioevale, che anche solo nominino questa valle, non ha consentito un ancoraggio alle fonti per lo sviluppo di una storia locale. Naturalmente questo stato di cose è dovuto in gran parte all'importanza secondaria che ebbe questa valle rispetto alla vicina valle del Piave.

L'indagine relativa ai diversi aspetti della Val Lapisina è ristretta dunque all'interesse particolare di qualche studioso locale che ha tentato di raccogliere tutte le informazioni possibili dalle fonti scritte e archeologiche e di rielaborarle per offrire un quadro generale delle molteplici attività e dinamiche che hanno interessato quest'area.

Dalla seconda metà del diciottesimo secolo cominciano così a comparire su diverse tipologie di documenti o pubblicazioni (storiche, artistiche, turistiche) i primi cenni a riguardo del territorio di Vittorio Veneto.

In una *Dissertazione scritta e recitata il dì 23 febbraio 1778 nella sala del Consiglio di Conegliano, alla presenza degli accademici*, il nobile Domenico Del Giudice¹, sostiene che l'antico corso del Piave sia fluito lungo la Val Lapisina. Per cercare di dare valore alla sua ipotesi, il Del Giudice propone qualche cenno sulla morfologia della valle e osserva come questa sarebbe stata in realtà la prosecuzione naturale del corso del Piave dall'alta Val Belluna, se non fosse per la frana che diede origine alla sella di Fadalto e che deviò il corso del fiume a ovest. Successivamente nel testo vengono proposte osservazioni

alquanto azzardate sull'origine dei toponimi della zona e argomentazioni poco provate secondo le quali il Piave sarebbe passato per la valle².

La *Storia della marca Trivigiana e Veronese* si deve al Verci³ e comprende anche tutti i diplomi tra il XII e il XVII secolo inerenti ai territori considerati. Non vi sono riferimenti diretti alla Val Lapisina, tuttavia è possibile intuire degli accenni al territorio della valle in alcuni documenti. In uno datato al maggio 1233, per esempio, negli accomodamenti fra i Caminesi, viene citato che *predictus D. Gabriel...promisit dictis D. Biaquino et Weceloni et Tolberto, quod ipse per se, et suos discendentibus libere facies et aperiet stratam Serravallis et apertam stari faciet hominibus Cadubrii⁴ et sibi et omnibus aliis suis hominibus eundi et redeundi in Cadubrio et a Cadubrio in Serravalle et per Serravallem ad alias suas terras cum mercato, non faciendo ab eis auferi teloneum vel pedagium⁵*; è chiaro il riferimento alla Val Lapisina, infatti la strada, per congiungere velocemente Serravalle al Cadore poteva transitare unicamente per la valle. Sempre nello stesso anno un altro diploma ci dice che Bianchino III da Camino venne investito dal vescovo di Ceneda dei *castrum Serravalli, Castrum Vallis cum suis pertinentiis, Fregone, Cordignani, Regenzoli⁶*: molto probabilmente, visto che da sempre era considerata annessa al territorio di Serravalle, si deve comprendere nell'elenco anche la Val Lapisina. Nel 1322 il vescovo di Ceneda rinnovò a Guecello da Camino l'investitura dei possedimenti *de Castro Serravallis, de Castro Reghenzoli, de Castro Fregone, quam etiam de Castro Curdignani... cum villis et terris⁷*. Nel 1349 il Doge della Serenissima comandò che i mercanti Tedeschi non lasciassero la via di Serravalle per intraprendere quella della chiusa di Quero: si fa riferimento alla *muda Serravallis, unde prius erant soliti transire⁸*, prova evidente di come già da molto tempo la Val Lapisina venisse percorsa da e verso i territori più settentrionali⁹.

A cavallo tra XVIII e XIX secolo risalgono le *Memorie* di Carlo Laurenti, che pone la sua attenzione all'evoluzione storica del territorio Serravallese

dalle origini fino ai suoi giorni. Alcuni passi, che parlano della Val Lapisina e della strada da cui viene percorsa, assumono rilievo per le informazioni che ne possiamo trarre soprattutto riguardo ai traffici tra pianura e montagna, tra la Marca Trevigiana e il Settentrione. Viene sottolineata la vocazione mercantile di Serravalle e l'utilizzo della direttrice della Val Lapisina per commerci verso comprensori più a nord, non solo limitrofi, ma anche verso la Germania, e viene anche fatto cenno al passaggio della *Claudia Augusta* per la valle¹⁰. In particolare l'autore si sofferma sul cattivo stato del tratto stradale che dal Fadalto giungeva in Alpi lungo la riva destra del lago di Santa Croce attraverso il luogo denominato Casamatta¹¹.

Nella cronaca dell'anno 1678 è attestata una grande piena del Lago Morto, che aveva reso impraticabile la strada chiamata al tempo *Regia*¹². In questa situazione la gente del luogo decise di spostare il tracciato della strada ad una quota più alta sopra il lago, rendendo però così il percorso più difficoltoso; i locali ritennero necessario mantenere tale collegamento attraverso la valle perchè permetteva loro di poter continuare a godere del dazio pagato dai mercanti di passaggio¹³.

Del 1811 sono le *Memorie storiche dei veneti primi e secondi* di Jacopo Filiassi. Sebbene la Val Lapisina non venga mai citata direttamente, laddove l'autore parla della città di *Trevigi*¹⁴ (Treviso), si sofferma sul fatto che vicino alla città passava la strada detta *Call'alta*, che da Treviso si dirigeva verso Oderzo, e che questa veniva tagliata dalla *Claudia Augusta Altinate*, strada che "diretta a nord andava incontro a Ceneda venendo dalla laguna di Altino". In questa frase non è specificato che la *Claudia Augusta*, una volta a Ceneda, percorresse la Val Lapisina, ma è più che lecito ipotizzare che fosse dato credito al passaggio della strada per la valle¹⁵. L'autore parlando del corso del Piave afferma che Plinio cita, nella sua *Naturalis Historia*, tra i fiumi della *decima regio* un certo *Silis*¹⁶. Secondo il Filiassi, Plinio si riferisce al Piave, tuttavia l'autore racconta che qualche studioso ha creduto possibile che lo

scrittore latino considerasse il Sile, dato che tutti e due fiumi sfociano nei pressi di Altino. Questa ipotesi risulterebbe improbabile perché sicuramente il Piave dovette essere conosciuto a Plinio “molto pratico di questi luoghi”¹⁷. Altra annosa questione riguarda una antica tradizione raccontata dai Trevigiani, secondo i quali il Piave scorreva un tempo vicino alla città. Gli abitanti di Treviso avrebbero ammesso a riguardo di aver identificato anche dei vecchi alvei abbandonati¹⁸. Il Filiassi prende spunto da questo discorso per confermare come sia ben noto a tutti¹⁹ il cambio del corso del Piave, che in tempi antichi sarebbe sceso da Belluno verso Serravalle (dunque percorrendo la Val Lapisina) ma, successivamente alla frana che generò la sella di Fadalto, si sarebbe dirottato verso la Val Belluna: sarebbero relitti dell’antico passaggio i “laghi detti di Fadalto, di Santa Croce, Pasino e Morto”.

Nel 1817 Pietro Carnielutti nelle sue *Osservazioni sopra il corpo della Piave e la via Claudia Augusta Altinate strada detta ora Alemagna*, identifica il tracciato lungo la Val Lapisina con un tratto dell’antica strada romana²⁰. L’autore, analizzando il percorso della strada detta “di Alemagna” (l’odierna ss. 51) che si snoda lungo la valle, suggerisce due ipotesi: la strada potrebbe ricalcare la romana *Claudia Augusta*²¹ o potrebbe essere identificata come un tratto stradale secondario, che si sarebbe collegato poi alla *Claudia Augusta* vera e propria²².

Del 1871 è *Una Passaggiata geologica da Belluno a Conegliano* di Torquato Taramelli. Consiste in una descrizione della valle dal punto di vista geomorfologico. Lo spunto interessante per noi è il fatto che secondo il Taramelli la Val Lapisina fu originata dal ramo sinistro del ghiacciaio del Piave²³.

Nel 1874 in *Ricordo della provincia di Treviso*, Antonio Caccianiga descrive il tratto della strada d’Alemagna che da Serravalle si dirige verso il Cadore. La descrizione della valle e della strada non ha tuttavia valenze scientifiche e anzi appare spesso fantasiosa.

Nella *Guida di Vittorio Veneto* di Luigi Marson del 1899 si possono trovare notizie relative alla Val Lapisina nella descrizione dell'escursione che si può fare "da Vittorio a Fadalto". Tale descrizione del percorso è arricchita, come spesso accade in questo tipo di testi, da notazioni generali di carattere storico. L'autore afferma, rifacendosi al Carnielutti, che la valle era stata percorsa già da una strada romana, la *Claudia Augusta Altinate*, la quale conduceva a Belluno, passando per Fadalto e per Ponte nelle Alpi. Conferma che questa ipotesi è provata da abbondanti ritrovamenti numismatici di età romana, portati in luce in quel comprensorio. Purtroppo non vengono ulteriormente descritti tali manufatti, né viene detto ove siano stati trovati. Aggiunge inoltre che la strada romana fu controllata più tardi (attorno agli anni 1472-1499) dai Bellunesi, che temevano un'invasione turca, e ridotta a semplice mulattiera sino alla costruzione della "Via Postale dell'Allemagna", ultimata nel 1830. Interessanti, se fossero documentate, anche le affermazioni a riguardo della torre di S. Floriano, attribuita all'età romana senza dati a conforto di tale ipotesi²⁴; la torre fu più probabilmente utilizzata come avamposto dal *castrum* di Serravalle, e più tardi dalla Repubblica della Serenissima come luogo per la riscossione dei pedaggi. Anche nei cenni storici sul territorio di Vittorio Veneto che seguono, viene riconfermata dall'autore la romanità, ovviamente non documentata, del territorio vittoriese e in particolare della torre di S. Floriano²⁵.

Nei primi anni del secolo scorso la letteratura relativa al territorio del vittoriese si fa un po' più precisa e più affidabile.

Camillo Fassetta nella sua *Storia di Ceneda* del 1917, fa menzione della Val Lapisina: anche lui sostiene che durante il periodo romano "la *Claudia Augusta* partendo da Altino, si allacciava ad Oderzo alla *Postumia*, continuava per Lovadina e quindi, come consta con sicurezza una pietra miliare scoperta in questi paraggi²⁶, veniva su a far capo nella Valle di Fadalto da una parte, di S. Boldo dall'altra"²⁷. Proseguendo nella narrazione storica, l'autore racconta che

all'indomani delle conquiste dei territori transalpini da parte dei romani durante l'ultimo periodo repubblicano, il malcontento regnava tra le popolazioni barbare, che tentavano sollevazioni e rivolte ovunque, soprattutto nei territori adiacenti al nord-est italiano. Qui precisamente l'autore afferma che vi erano tre porte aperte: per la valle Feltrina e per il canale di S. Boldo da un lato, per la Val Lapisina dall'altro e tutte si congiungevano a Ceneda nella *Claudia Augusta*, sottolineando come “dalla vedetta di S. Floriano alla chiusa di Serravalle e su per queste colline sorgono palizzate, scavansi valli, erigonsi mura, bastioni, palladii e fortilizii e torri”. Per fortuna lo stesso autore si rende conto che le sue ipotesi sono alquanto azzardate e si domanda come possa essere sicuro di quanto detto se non sono visibili oggi resti di queste strutture²⁸. Ultima menzione al tratto stradale lungo la valle viene fatto a riguardo del periodo di dominazione austriaco, quando viene costruita la strada “di Alemagna”, ultimata nel 1830, che percorre tutta la valle²⁹.

Adolfo Vital nel 1931 analizza la storia romana del territorio di Conegliano in *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano: contributo allo studio topografico dell'agro opitergino*. Considerando anche i reperti archeologici, attribuisce alla via lungo la Val Lapisina un'origine romana o addirittura precedente³⁰. Anche il Vital sostiene la romanità della torre di S. Floriano, affermando che sulla facciata di settentrione si possono scorgere “mattoni romani timbrati O F”, non sciogliendo però tale abbreviazione³¹.

A molti anni di distanza è la *Toponomastica Vittoriese* del 1963 del Maschietto. Egli afferma come in età romana la strada che percorreva il centro di Serravalle potesse essere una diramazione della *Claudia Augusta* e fosse l'unica prima del 1831 attraverso la quale passasse tutto il traffico commerciale della pianura verso il Cadore. Anche il Maschietto parla della torre di S. Floriano, definendola antichissima (senza naturalmente fornire prove o dati a favore di una tale ipotesi) e tenta di spiegare l'origine del nome della Val Lapisina, formulando ipotesi prive di fondamento³².

Nel volume del 1975 di Ennio Tranchini e Fiorella Foti, si è voluto porre attenzione alla circolazione postale del territorio vittorioso accennando innanzitutto alla storia di questa area. Si trova un richiamo alla valle quando viene affermato che la presenza romana a Vittorio Veneto è attestata da numerose *vigiliae*, torri di vedetta come quella che si erge sul lago di S. Floriano o quella di Giacomo di Veglia³³. E' evidente, soprattutto dall'assenza di note e citazioni precise a riguardo, che la ricostruzione storica fatta dagli autori è priva di basi documentarie e archeologiche di un qualche valore.

Un accenno alla valle è ravvisabile in un testo del 1977 di Girolamo Villanova, il quale raccoglie una ricca documentazione su *Serravalle nella storia e nell'arte*. Tracciando a grandi linee la storia di Serravalle, smentisce chiaramente il passaggio del fiume Piave per la Val Lapisina e per Serravalle in epoca storica e asserisce che il fiume discese sempre per la valle di Belluno e di Feltre; solamente un ramo del ghiacciaio del Piave durante l'era quaternaria passò per la valle³⁴. Asserisce che Serravalle sin dall'età preistorica sarebbe stata un passaggio obbligato e importantissimo e in questa conca si sarebbe insinuata una tra le strade alpine più importanti, chiamata dall'autore "via del Norico o di Alemagna". Viene poi sottolineata, con molta fantasia in merito, l'irrequietezza delle popolazioni barbare che avrebbero minacciato lo stato romano, e avrebbero spinto le loro imprese offensive contro i Veneti scendendo per le Valli del Tagliamento, del Piave e dalla Val Lapisina, mettendo a sacco i centri abitati. Per questo, secondo il Villanova, nel 46 d. C. Tiberio e Druso avrebbero rafforzato il *castrum* di Serravalle. L'autore non cita fonti a conferma delle sue proposte e, come la maggior parte degli studiosi locali, parla della torre di S. Floriano come di una fortificazione di età romana³⁵.

L'unico lavoro completamente dedicato alla valle è *La Valle Lapisina, tra storia e leggenda* del 1982 di Basilio Sartori. L'autore tratta l'origine del nome della Val Lapisina, citando a riguardo le considerazioni dell'Olivieri,

secondo il quale, il nome deriverebbe dalla regione dell'Alpago, in antichità chiamata *Lapacum*³⁶. Di seguito viene smentita³⁷ la tradizione del passaggio del Piave per la valle, attribuendo l'insorgere di questa credenza ad alcuni autori del Cinquecento tra cui l'Anonimo Serravallese, che afferma come “dovrebbero esserci dei trattati in latino rozzo nell'archivio di Belluno tra i condottieri di zattere che scendevano lungo il Piave che si stringeva molto passando per Serravalle”³⁸. Nella sezione dedicata alla storia della valle troviamo i soliti capisaldi della storia locale, secondo cui a Serravalle venne costruito un *castrum* a difesa di Ceneda dalle incursioni di barbari, che potevano scendere da nord attraverso la Val Lapisina. In collegamento con il *castrum* i Romani avrebbero costruito anche la torre vedetta di S. Floriano³⁹.

Parlando delle strade che percorsero la Val Lapisina, il Sartori sottolinea i diversi pareri tra chi sostiene ancora il passaggio della *Claudia Augusta* per la valle⁴⁰ e chi invece ritiene che dopo il passaggio del Piave a Lovadina, questa transitasse per il quartier del Piave e poi si dirigesse al Norico attraverso Feltre e Belluno, evitando così la stretta di Serravalle⁴¹. L'autore è inoltre certo che una strada romana di una qualche importanza abbia attraversato la valle, altrimenti non si spiegherebbe la permanenza della torre di S. Floriano; con il primo medioevo, tuttavia, la strada che passava per il “Canale” era più mulattiera che pedonale, non più larga di 2 o 3 metri e praticabile con difficoltà, sebbene, secondo l'autore, in questo periodo venisse chiamata “Regia” in quanto si dirigeva verso i territori imperiali teutonici. Più tardi la strada venne chiamata “Regia strada Postale di Alemagna” perché, attraversata da corrieri a cavallo, fungeva da arteria di collegamento verso il Cadore, l'Austria e l'Alemagna⁴².

Del 1989 è il lavoro di Giovanni Tomasi, studioso appassionato del territorio vittoriese, *Topografia antica di Serravalle e della Val Lapisina*. Dopo un'introduzione di carattere storico in cui elenca le principali fonti e

documenti di interesse per la sua ricerca, descrive l'odierna viabilità di Ceneda e Serravalle cercando di risalire alle origini dei toponimi e degli odonimi⁴³.

I capitoli⁴⁴ più interessanti dal nostro punto di vista, trattano le strade principali utilizzate in tempi antichi per accedere alle Prealpi. Il Tomasi, elencandole, afferma che sono: la via del Monte Cavallo che da Polcenigo si snoda fino a Broz d'Alpago; la via del Forador che congiunge Polcenigo alla Valmenera nell'altipiano del Cansiglio; la Strada del Patriarca, che da Caneva attraverso il Cansiglio giungeva in Alpago; la strada del canale di Fadalto, detta nel medioevo "via Regia" e poi strada d'Alemagna; la strada (chiamata dall'autore "sacra" senza motivarne il perché) che da Revine si diramava in due direzioni: una verso Limana, l'altra verso Trichiana; la strada del canale di S. Boldo che partendo da Tovenà raggiungeva Trichiana ed infine la strada che congiungeva la val Mareno a Mel. Il Tomasi afferma che tra tutte queste direttrici, la via del Fadalto o della Val Lapisina era la più importante e quindi la più utilizzata per i traffici commerciali e non solo. E' il primo autore a confermare che nessun manufatto preromano, romano, o altomedioevale è mai stato trovato lungo tale strada e quindi esclude un passaggio della *Claudia Augusta* per queste zone; notizie su questa area partono invece dal 962 d.C.⁴⁵, tuttavia la presenza di una strada viene testimoniata per la prima volta nel 1228 nella Sentenza Spinabello⁴⁶. La strada sarebbe stata percorsa anche da pellegrini dell'Europa Settentrionale che si recavano in pellegrinaggio al Santo Sepolcro.⁴⁷ Le caratteristiche principali, che emergono dai documenti del tempo⁴⁸, concernono dunque il passaggio di mercanzie e viaggiatori da e per i paesi del settentrione, in particolare Cadore e territori tedeschi. L'autore sostiene come l'importanza della strada sia confermata dalla presenza di edifici di un certo rilievo lungo il suo percorso: la chiesa di S. Floriano (attestata nel 962) e la oramai famosa torre vedetta di S. Floriano⁴⁹. Il Tomasi infine ricostruisce il tracciato della strada nel corso dei secoli grazie ai documenti

raccolti, cercando di riconoscere in modo preciso quali fossero, oltre alla via principale, tutti gli altri possibili percorsi all'interno della valle⁵⁰.

Considerazioni

Come abbiamo visto, gran parte della letteratura sviluppatasi intorno alla Val Lapisina vive di luoghi comuni (saldi nella tradizione popolare e nati probabilmente per errore o confusione) almeno fino alla metà del secolo scorso: senza alcun tipo di riferimento viene ipotizzato infatti il passaggio per la valle sia del fiume Piave che della strada romana *Claudia Augusta*. E' inoltre volontà costante in ogni autore trovare qualche appiglio per poter affermare un'origine romana del territorio: fortunosi ritrovamenti numismatici (che anche se documentati non assicurano una particolare presenza romana), mattoni "timbrati" o "bollati", finanche formulazioni di paretimologie per giustificare l'origine di un nome. Non si vuole certo negare la possibilità che i territori di Vittorio Veneto fossero frequentati in epoca romana e anteriore, anzi, numerosi ritrovamenti farebbero supporre questo, tuttavia, particolarmente in Val Lapisina, non sono ravvisabili resti di strutture e tracciati stradali da poter riferire con sicurezza a tali epoche. Spesso inoltre gli studiosi hanno tentato di dare credibilità alle loro ipotesi chiamandosi in causa a vicenda, quasi a voler convincersi gli uni con gli altri della validità di talune considerazioni. Discorso diverso può essere fatto per quel che riguarda il periodo medioevale: grazie infatti alla presenza di qualche documento (e anche di qualche evidenza archeologica) giunto fino a noi, è stato possibile per gli studiosi locali formulare considerazioni verosimili; tuttavia non mancano anche qui riflessioni fantasiose.

Solo negli ultimi decenni del secolo scorso gli studi a carattere storico-archeologico, grazie soprattutto ai lavori del Tomasi, si sono fatti metodologicamente più validi e tesi verso una ricerca che trova i suoi fondamenti nelle fonti scritte ed archeologiche e non nella tradizione locale.

Alpago e Cansiglio

Anche per il territorio del Cansiglio gli studi a carattere storico-archeologico sono assai rarefatti, si sono voluti così prendere in considerazione anche quelli inerenti al contermine altopiano dell'Alpago. L'esigua quantità di lavori, comunque, è ancora una volta dovuta ad una ridotta quantità di fonti storiche, per lo più medievali, e ad una maggiore attenzione da parte degli studiosi per gli aspetti geologici e floro-faunistici di questa area.

Nel testo già citato del Filiasi risalente al 1811, l'autore afferma che secondo Plinio presso le sorgenti del fiume *Silis*⁵¹ si troverebbe un rilievo detto monte *Selio* o *Celio* (il Cansiglio)⁵².

Antonio Caccianiga, parlando del Cansiglio nella sua opera del 1874, descrive il percorso⁵³ che da Anzano sale verso Fregona attraverso la via "Remiera"⁵⁴, giunge al Monte Croce e dopo aver attraversato la "gola del vento" arriva a una grande spianata detta al tempo "Camp dell'Armada"⁵⁵. Dopo una breve descrizione morfologica dell'Altopiano, l'autore riassume brevemente la storia del Cansiglio citando alcuni documenti di epoca medioevale e del periodo di dominazione della Serenissima⁵⁶. Si sofferma poi su interessanti considerazioni di carattere economico: afferma che il Cansiglio ha reso in termini economici molto meno di quello che avrebbe potuto per l'assenza di una strada carreggiabile⁵⁷ da utilizzare per sfruttare a pieno le risorse del bosco. La mancanza di un'adeguata viabilità ha fatto sì che i proventi derivati dalla vendita e dall'uso del legname siano rimasti sempre esigui. Per ciò che riguarda il diritto al pascolo invece, egli sostiene come esso apparteneva allora ai comuni limitrofi o a privati, anche se le zone pascolive rimanevano formalmente sotto il controllo e l'amministrazione dell'ispettorato alla foresta⁵⁸. Vengono elencate infine le strade utilizzabili all'epoca per andare in Cansiglio: quella utilizzata dal Caccianiga per salire (Anzano, Fregona e

Monte Croce) e un'altra a nord attraverso la Val Faldina, detta strada del Runal, che giunge a Farra d'Alpago⁵⁹.

Una visita alle sorgenti del Livenza e al Bosco del Cansiglio e un'ascesa al Cimon della Palantina di Giovanni Marinelli, pubblicato nel 1887, ricorda l'escursione fatta un anno prima dall'autore nei siti citati nel titolo. L'autore racconta la salita verso l'altipiano dall'abitato di Polcenigo⁶⁰, soffermandosi, durante il percorso, in riflessioni di vario genere: considera le prime carte geografiche in cui compare il nome del Bosco del Cansiglio⁶¹, descrive l'altipiano da un punto di vista morfologico⁶², elenca le specie arboree presenti e narra una breve storia del Cansiglio⁶³. E' interessante l'affermazione di come “aggravasse sul Bosco la servitù di *Mezzo Miglio*, cioè il diritto di pascolo, concesso dalla Repubblica della Serenissima, per un'area della larghezza di mezzo miglio dal limite del bosco, ai comuni limitrofi”⁶⁴. Secondo il Marinelli, inoltre, durante il dominio veneto, le “strade” attraverso il Cansiglio⁶⁵ avrebbero assunto importanza militare quando cominciarono le scorrerie turche. Verso la fine del XV secolo infatti, la città di Belluno ordinò che molte strade venissero sorvegliate per possibili incursioni ottomane⁶⁶ e nel 1498 furono nominati tre delegati a controllo dei passi (via del Monte Cavallo, via “del Patriarca” e strada “del Forador”)⁶⁷ attraverso i quali i Turchi potevano entrare nel contado dell'Alpago dal Friuli⁶⁸.

Del 1932 è il lavoro di Umberto Trame *La conca dell'Alpago nelle Dolomiti Orientali*. L'autore racconta le vicende che interessarono questa zona durante l'epoca romana e medioevale. L'*excursus* storico non è tuttavia attendibile perché il Trame nel suo racconto ricorre spesso ad affermazioni fantasiose e alquanto improbabili, costantemente alla ricerca di fornire un'eccessiva precisione di dati⁶⁹.

Un lavoro di Flavio De Bin del 1980 intitolato *Il diritto del “Mezzo Miglio” sul Cansiglio*, chiarisce quali furono le origini e gli sviluppi di questo singolare provvedimento (di cui si è già fatto cenno) adottato dal Governo di

Venezia per permettere il pascolo in Cansiglio. Infatti, nonostante da alcuni documenti medievali del X e del XII secolo⁷⁰, la Mensa Vescovile di Belluno figurasse come proprietaria del Cansiglio, fino a prima della dominazione Veneziana i pascoli interni erano in realtà proprietà di privati⁷¹, e l'utilizzo della legna, dei prodotti secondari e dei pascoli stessi era lasciata alle popolazioni che vivevano attorno al bosco. In quel periodo la foresta veniva sfruttata principalmente per le ampie zone di pascolo e per aumentare tali pascoli le popolazioni limitrofe non esitavano a tagliare estese aree boschive. Nel 1548 con il passaggio di proprietà alla Serenissima, attratta dal legname di faggio per l'Arsenale della marina, cominciò una vera e propria "gestione forestale", con la nomina addirittura di un Capitano Forestale che controllasse il taglio delle piante⁷². Dopo una prima confinazione generale del bosco (anno 1550) e una valutazione dei pascoli interni (anno 1576, in cui si consentì il pascolo solo a chi abitava lì vicino e si vietò la costruzione di "casere" nei pressi della foresta), fu con una seconda riconfinazione nel 1622 che si cominciò a tracciare questa linea detta di *Mezzo Miglio* ponendo cippi numerati con incisa la lettera "M" (per San Marco) lungo i limiti del bosco⁷³. Questa fascia, in cui si poteva solamente pascolare, si estendeva per una larghezza media di mezzo miglio dal margine esterno della foresta in avanti⁷⁴. In tal modo la Repubblica della Serenissima pensava di aver limitato il diritto di pascolo agli abitanti dei paesi limitrofi e all'esterno del bosco. I pastori, tuttavia, con astuzia superarono comunque i confini tagliando a poco a poco gli alberi e aumentarono a tal punto la superficie pascoliva⁷⁵ che nell'arco di 240 anni⁷⁶ il governo di Venezia dovette procedere cinque volte alla riconfinazione generale della foresta. E' da dire che con la quarta riconfinazione, nel 1660, chi esaminò e decise i limiti non doveva essere ben a conoscenza del significato del *Mezzo Miglio* dal momento che tracciò la linea per il pascolo libero a partire dal margine interno del bosco e non da quello esterno⁷⁷. In questo modo i pastori e i bovini poterono sfruttare le due "corone" (interna ed esterna) del

bosco per il pascolo, cominciando anche ad aprire “corridoi” attraverso la foresta per facilitare il passaggio tra le due aree⁷⁸.

Nel 1792 quando il Cansiglio passò sotto l’impero austriaco il diritto al *Mezzo Miglio* venne abolito anche se in seguito i comuni interessati al mantenimento di questo privilegio continuarono indisturbati ad esercitare ancora il diritto al pascolo sul *Mezzo Miglio* interno⁷⁹.

Del 1993 è il lavoro di Moreno Baccichet *I Pascoli della Scienza*. Il libro elenca e descrive quali furono i protagonisti delle prime ascese documentate al gruppo montuoso del Cansiglio-Cavallo (tra il 1867 e il 1902)⁸⁰. La maggior parte degli esploratori del Cansiglio furono geologi e botanici interessati prevalentemente allo studio e alla catalogazione di rocce e di essenze vegetali⁸¹. Non mancano tuttavia riferimenti interessanti per la nostra ricerca.

Il viennese Joahn Wellenthal, impiegato all’ospedale di Serravalle, per esempio, descrisse la sua salita al Cansiglio nel 1862. Egli affermò di essere salito sull’altopiano lungo la via che dalla Chiesa di S. Augusta a Vittorio Veneto conduceva al monte Pizzoc e da lì al monte Millifret per raggiungere la zona di Casera Prese sino al palazzo, sede dell’ispettore forestale, situato in Pian Cansiglio. Per il rientro, il medico seguì l’antica via del Runal, per Farra d’Alpago usufruendo del passaggio di una slitta⁸².

La Società di Alpinismo Friulana, presieduta da Giovanni Marinelli, aveva previsto per il 1891 un’escursione sociale in Val Cellina per esplorare il fondovalle. Uno degli itinerari previsti per il ritorno prevedeva la salita da Farra d’Alpago “per la Madonetta, il Runal e Palughetto al Palazzo del Cansiglio”, seguendo lo stesso percorso di Wellenthal⁸³. In uno studio glaciologico sui rilievi del Cansiglio-Cavallo eseguito da Luigi Marson vengono citati i “pascoli della Palantina”⁸⁴. In appendice, il libro propone alcune testimonianze scritte integrali, tra cui un racconto di una escursione compiuta dal Caccianiga nel 1867⁸⁵ e una descrizione del Cansiglio fatta da Marinelli nel 1882⁸⁶, da cui non possiamo però trarre molte informazioni utili.

Boschi e pascoli d'Alpago è lavoro di Davide Davià del 1996. Nella prima parte dell'opera l'autore intende descrivere la situazione amministrativa dei beni collettivi in Alpago durante il periodo di dominazione della Serenissima. Per far ciò viene in un primo momento menzionata la suddivisione, tipica di queste zone, in Regole (o villaggi)⁸⁷. Ciascuna aveva uno statuto proprio composto da norme riguardanti l'amministrazione della chiesa, la modalità di scelta di cariche pubbliche, la ripartizione di obblighi verso Belluno e Venezia e la regolamentazione di alcuni beni comunali. Tali beni erano terreni posti generalmente in periferia del territorio regoliero, goduti dal consorzio delle famiglie, ove era possibile far pascolare il bestiame, tagliare la legna, allestire carbonere, raccogliere pietre da costruzione o destinate a preparare la calce. Con l'avvento della Repubblica di Venezia in poco tempo questi diritti sui terreni pubblici vennero sempre più ristretti per il bisogno continuo di legnatico da parte dell'Arsenale veneziano. Esistevano però anche altri tipi di beni, definiti dal Vendramini "comuni"⁸⁸, consistenti in territori a quota elevata, la cui destinazione a pascolo era regolamentata da norme inserite nello statuto e di cui potevano godere anche due o più Regole: venivano detti "svaldi"⁸⁹ e furono formalmente concessi in uso dalla Serenissima nel 1623, anche se esistevano sicuramente da molto tempo; in tali beni erano probabilmente compresi anche i terreni a ridosso del Cansiglio visto che anticamente la foresta veniva goduta dalle genti alpagote⁹⁰.

Nella seconda parte del volume viene preso in considerazione il territorio del Cansiglio. Viene nuovamente fatto riferimento al fatto che l'altipiano doveva essere da molto tempo sfruttato dalle genti dell'Alpago, portando a testimonianza di come la Serenissima, quando prese possesso del bosco a metà del XVI secolo, si adoperò perché fossero posti dei confini affinché la gente fosse avvertita di quali fossero i limiti invalicabili per il taglio dei faggi. In questo caso si parla di antiche ragioni che spinsero il governo di Venezia a questo compromesso⁹¹, a riprova di come probabilmente prima di Venezia gli

Alpagoti usufruissero liberamente del bosco (non a caso in qualche documento veniva chiamato “d’Alpago”). Come si è già detto, ben presto però la Serenissima si accorse di come fosse difficile controllare la regolarità del taglio dei boschi e pian piano cominciò a porre limitazioni al taglio finanche al divieto di entrare nel bosco “bandito” con arnesi da taglio⁹². Ultima interessante questione riguarda le limitazioni al pascolo: è facile intuire come fosse un’attività molto importante per l’economia dell’epoca; tuttavia in poco tempo aumentarono le restrizioni a tale occupazione, che in qualche modo danneggiava o intralciava quella di approvvigionamento del legno. I Veneziani cominciarono a proibire il pascolo nelle zone riservate al taglio del legname in quanto le bestie rovinavano i semenzali⁹³. Successivamente venne limitato a più riprese il numero massimo di capi che i pastori potevano portare nei pascoli interni di Canseio, Cornesega e Valmenera⁹⁴. Nel 1622 si estesero i limiti delle nuove zone bandite al pascolo e in più si proibì di tenere capre nelle praterie e di costruire “casere” nelle parti più vicine al bosco. Nel 1709 venne definitivamente proibito il pascolo di capre e pecore nei prati vicino al bosco pubblico. Seguì una delle numerose proteste da parte della popolazione dell’Alpago che ottenne di pascolare provvisoriamente anche con pecore nei pascoli di Valmenera e Cornesega.

Del 1997 è l’articolo *La strada del patriarca* di Moreno Baccichet. Basandosi su fonti storiche, l’autore racconta la richiesta della costruzione di una strada per recarsi in Cansiglio inoltrata all’appena nominato patriarca di Aquileia Raimondo da parte dei cittadini di Caneva e Sacile nel 1274⁹⁵. Infatti il quadro del paesaggio sacilese era privo dei grandi boschi planiziali (boschi, come abbiamo visto invece, di cui il Cansiglio era ben fornito), abbattuti per la continua espansione dei pascoli e delle colture⁹⁶. D’altra parte la via della Val Lapisina, controllata dal Castello di Serravalle non poteva essere utilizzata dagli abitanti di Caneva e Sacile data la difficile situazione politica tra Venezia e Aquileia⁹⁷. Il tracciato viario proposto, partendo da Caneva, superava il

pendio del massiccio senza transitare per i territori trevigiani e raggiungeva infine il Cansiglio e l'Alpago, territori sottoposti al vescovo di Belluno⁹⁸. La strada, detta "del Patriarca", assunse così il nome di chi ne ordinò la costruzione e fu dichiarata libera da ogni tassa e muta, transitabile da quei mercanti che da nord, a costo di maggiori fatiche, erano disposti a raggiungere i mercati di Sacile e le strutture portuali collegate a Venezia attraverso la via d'acqua del Livenza. Data la sua posizione⁹⁹, rimase tuttavia per molti decenni al centro di contenziosi riguardanti i confini tra il territorio Caminese e quello Aquileiese¹⁰⁰. Nel 1368 la via era ancora efficiente e transitabile ma la crescente debolezza dello stato patriarcale si riflesse nella limitata funzionalità della direttrice, soprattutto nei rapporti commerciali con i Veneziani¹⁰¹. Rimase tuttavia nei secoli successivi un'importante arteria della viabilità locale. Infatti assieme alla strada di Polcenigo ("del Forador") fu una delle principali vie d'accesso alla foresta cansigliese e ai pascoli alti, attrezzati dai comuni con rustiche "casere"¹⁰².

L'articolo del Baccichet viene concluso con l'individuazione del possibile tracciato della via "del Patriarca" prendendo spunto dalla direttrice ancor visibile nella mappa del Catasto Austriaco del 1851, che segnava in modo chiaro il percorso superiore che da Lama dei Negadi porta fino a Crosetta e da qui per Casera busa di Stevenà scende fin sotto Lama Vapora. Il tratto a valle è di più difficile identificazione dato il degrado della strada negli ultimi anni della sua esistenza e anche da probabili ristrutturazioni degli ambiti pastorali, che potrebbero aver distrutto l'antico asse viario. Il castello di Caneva è sicuramente un punto di riferimento per cercare di individuare il tracciato, infatti molto probabilmente la posizione della fortificazione doveva permettere il controllo sia della strada pedemontana (che proveniva da Cordignano e si dirigeva a Sacile), sia di quella patriarcale. L'unica strada (oggi riconoscibile appena) posta a valle di Lama Vapora e facilmente controllabile dal castello era la "strada delle Mule" che scendeva fino a Stevenà. Questo tratto però è

oggi completamente sconvolto dalla presenza di cave ed è difficile rintracciare segni di presenza dell'antico percorso. Baccichet afferma con sicurezza però che poco a monte di Stevenà la strada si doveva biforcare per prendere la via del castello Canevese o quella del porto di Sacile, anche se rimane difficile riconoscere il percorso meridionale. Le tracce della strada diventano molto evidenti poco a nord-est di Stevenà, a Pian de Salere, ove i terreni privati erano stati delimitati con muri a secco per contenere la strada, che in questo tratto era superiore ai tre metri di larghezza. La strada superava la stretta Val Pinola per entrare in Valusiera, ove sono ancora presenti muri a secco per delimitare i terreni privati. Da qui e per tutta la località Maloria l'asse viario è sommerso da rovi e vegetazione spontanea. Poco a sud di Posta Cavarzerani però, vicino alla recente viabilità, realizzata a servizio degli ex stavoli¹⁰³ oggi case di villeggiatura, si riscopre il vecchio tracciato, che un tempo correva su un pascolo pubblico. Dirigendosi da Posta Cavarzerani verso Lama Vapora, compaiono ancora muri a secco, proprio in quello stesso tratto di viabilità che il Catasto Austriaco riconosceva come "Strada del Patriarca". E da qui, attraverso un paesaggio di pascoli e stavoli, la strada transita fino all'ultimo e più alto insediamento, quello di Lama Vapora. Rintracciare il percorso da Lama Vapora fino a Crosetta (quello indicato dal Catasto Austriaco) risulta difficile; si può osservare solo un sentiero, di non semplice individuazione, poco a nord di Lama Vapora, a valle della strada odierna asfaltata, che da Fossa di Stevenà entra nel Bosco del Cansiglio e si congiunge alla mulattiera che proviene da Malga Zornera¹⁰⁴.

Guida alla preistoria del Cansiglio è un recente lavoro di Marco Peresani (2001). L'importanza di questo volume ai fini della nostra ricerca è dato, oltre che da un quadro generale del popolamento delle Alpi orientali nel Paleolitico e nel Mesolitico¹⁰⁵, da un resoconto di tutti gli scavi condotti in Cansiglio sino al 2001, in cui si può capire quale fosse la reale distribuzione dei primi insediamenti umani. Varie campagne di scavo sono state eseguite nei siti di

Palughetto (1993-97), di Casera Lissandri (1994-1996), nei pressi del Bus de la Lum e di Casera Davià con l'intento di impostare uno studio sistematico in tutto l'altopiano. La ricerca sul terreno ha messo in evidenza un insieme di siti ben distribuiti in zone caratteristiche dal punto di vista morfologico, e ritenute quindi significative per lo studio del popolamento di quest'area. Tutti i siti sorgono infatti in una posizione strategica lungo i versanti delle dorsali che cingono la piana. Il Cansiglio venne occupato nel corso del Paleolitico Superiore (siti Bus de La Lum e Palughetto)¹⁰⁶ con campi a carattere stagionale mentre per il Mesolitico sono stati individuati (siti Casera Davià II e Casera Lissandri I)¹⁰⁷ un bivacco di caccia e un'area abitativa. Come altri altipiani, anche il Cansiglio rappresentava un luogo di caccia che poteva essere raggiunto con spostamenti relativamente brevi, dato che la mobilità territoriale dei cacciatori-raccoglitori e il loro grado di conoscenza dei territori alpini era notevole¹⁰⁸.

Del 2002 è il volumetto di Antonio Lazzarini *Patrizi, Ussari, Alboranti*, sottotitolato *Il bosco del Cansiglio fra Venezia, Napoleone e l'Austria*. Il lavoro si apre citando e commentando una relazione del 1794¹⁰⁹ scritta dal patrizio veneziano Odoardo Collalto, inviato nell'altopiano dall'Inquisitorato dell'Arsenale per due mesi, con il compito di controllare la situazione boschiva e amministrativa generale. La foresta del Cansiglio era sfruttata da oltre due secoli dalla Serenissima tanto che veniva identificata come il *Bosco da Remi* di Venezia perché ricco di faggi (alberi adatti alla fabbricazione di remi ma non alla costruzione di navi)¹¹⁰. L'Inquisitorato aveva tuttavia in progetto una riforma forestale per i boschi di legne dolci (tra cui il Cansiglio), avviata nel 1792, e finalizzata all'espianto dei faggi, considerati in gran parte inutili dall'Arsenale, per sostituirvi abeti e altre piante ritenute più utili¹¹¹. Per fortuna o sfortuna il progetto non fu attuato fino in fondo grazie a problemi di vario genere che sopraggiunsero¹¹², così i danni inflitti al Cansiglio non furono gravi¹¹³. Dalla relazione si ricava come la gestione e la sorveglianza del Bosco

fossero inadeguate, i pascoli, che venivano sfruttati prevalentemente dalle popolazioni del vicino Alpago, non fossero sufficientemente regolamentati e venisse tollerato un carico eccessivo di capi rispetto alla disponibilità del suolo¹¹⁴. Durante la dominazione austriaca si instaurò una gestione più oculata anche se non scomparvero pascoli abusivi¹¹⁵, tagli irrazionali ordinati dalle autorità o illegali.

Del 2005 è il lavoro di Pierfranco Uliana *Cansiglio-Canséi, radici del toponimo*. L'autore apre le sue considerazioni elencando le prime fonti in cui appare il toponimo¹¹⁶. Vengono esposte tutte le differenti teorie, più o meno fondate. La prima e anche la più significativa si rifà alle idee degli studiosi più importanti di toponomastica veneta (Olivieri e Pellegrini), secondo i quali il nome Cansiglio deriverebbe dal termine latino *concilium*, ovvero unità consortile dipendente dalla comunità di più paesi. Questa ipotesi sembra avvalorata dalla situazione "amministrativa" delle zone contermini all'altipiano, che veniva visto come luogo ove raccogliere legnatico e portare gli ovini al pascolo¹¹⁷. Per cercare di dare un fondamento sicuro all'ipotesi, l'autore, in calce all'opera riprende integralmente i primi cinque documenti in cui viene citato il nome del Cansiglio¹¹⁸.

Considerazioni

L'attenzione rivolta al Cansiglio da parte degli studiosi è stata evidentemente maggiore rispetto alla Val Lapisina. Sicuramente le caratteristiche morfologico-climatiche hanno avuto un ruolo fondamentale in questo (non a caso i primi scritti consistono in resoconti di escursioni compiute per svariati interessi che l'altipiano suscitava in particolare nei confronti di esperti di geologia e botanica), ma non è da escludere che l'altipiano godesse di una maggiore considerazione perché ritenuto un luogo, non di passaggio, ma in cui andare per fermarsi e sfruttare le risorse a disposizione.

Si può osservare chiaramente come col passare degli anni i lavori che hanno riguardato il Cansiglio si sono interessati principalmente ad aspetti legati alle due risorse fondamentali dell'altipiano¹¹⁹: i pascoli e il bosco. Vale notare come vari studiosi abbiano rimarcato una vocazione prettamente pascoliva del Cansiglio per molti secoli sino a quando la situazione cambiò radicalmente: la Serenissima infatti, verso la metà del XVI secolo, decise di occuparsi in particolare dell'altipiano per sfruttarne i boschi di faggi. Venezia cominciò così, in favore dei propri interessi verso il bosco, a porre limiti (come il *Mezzo Miglio*) e divieti sia al pascolo, che danneggiava la foresta, sia all'approvvigionamento del legnatico da parte dei paesi limitrofi.

-
- ¹ Del Giudice 1778.
- ² Cfr. cap. 1.
- ³ Verci 1786-1791, e cfr. note nei capitoli precedenti.
- ⁴ *Cadubrium* corrisponde all'odierna Pieve di Cadore.
- ⁵ Verci 1786-1791, I, doc. LLIL.
- ⁶ Verci 1786-1791, I, doc LXXIV.
- ⁷ Verci 1786-1791, IX, doc. DCCCCLII. Anche in questo caso il riferimento al territorio di Serravalle e quasi sicuramente alla Val Lapisina è molto evidente.
- ⁸ Verci 1786-1791, XII, doc. MCCCCLXIX.
- ⁹ Riferimento al passaggio di mercanti tedeschi viene fatto anche in un documento del 1375 citato dal Verci, in cui il Consiglio di Venezia si proponeva che "le mercanzie prendessero la strada di Serravalle purchè non fossero condotte agli stati degli Austriaci". Cfr. Verci 1786-1791, XV pp. 4-5.
- ¹⁰ Per una ricostruzione metodologicamente valida del percorso della *Claudia Augusta*, cfr. Rosada 2001, pp. XI-XXXI.
- ¹¹ Cronaca dell'anno 1643. Il sito di Casamatta viene oggi identificato appena a sud della località La Secca, sulla sponda destra del lago di Santa Croce. Vedi Tomasi 1989, p. 62 ss.
- ¹² La strada si snodava lungo la riva destra del lago Morto.
- ¹³ Cfr. Capraro 1986-1987, pp. 118-124. Secondo l'autrice era molto probabile la presenza di una muda nei pressi di Nove.
- ¹⁴ Filiasi 1811², pp. 533-536.
- ¹⁵ Cfr. cap. 2 .
- ¹⁶ Plinio *Nat. Hist.*, 126. In realtà Plinio non identifica il Piave come *Silis* ma afferma elencando i fiumi della *X regio: sequitur decima regio Italiae, Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis*. Appare strano a noi odierni che Plinio si ricordi del Sile e non citi il più importante Piave; per questo si è voluto identificare il Piave con il *Silis* pliniano.
- ¹⁷ Plinio in effetti afferma che il fiume *Silis* nasce fra le montagne del trevigiano, mentre è risaputo che il Sile nasce dalle linee delle risorgive (e ciò viene rilevato dal Filiasi).
- ¹⁸ Filiasi 1811² pp. 545-546 e cfr. cap 1.
- ¹⁹ Filiasi 1811² p. 548.
- ²⁰ Carnielutti 1817, pp. 41-59 e 89-103.
- ²¹ Anche in un testo del 1842 il Carnielutti afferma che la Val Lapisina era percorsa dall'*Altinate*.
- ²² In questa ipotesi il percorso della strada romana avrebbe più realisticamente percorso la Val Belluna. Vedi nota 10.
- ²³ Taramelli 1871.
- ²⁴ Marson 1889, p. 34. Secondo l'autore "alla sinistra della torre furono trovate monete romane".
- ²⁵ Marson 1889, p. 6. Nel capitolo dedicato ai cenni storici il Marson si riferisce a numerose monete raffiguranti Cesare ritrovate in Val Lapisina, che addirittura sarebbe stata fortificata dai Romani per proteggersi dalle invasioni delle popolazioni del Norico; non esistono tuttavia documentazioni o evidenze archeologiche che possano confermare queste particolari interpretazioni, molto diffuse tra gli studiosi locali.
- ²⁶ Purtroppo non ci è dato di sapere dall'autore quale pietra miliare sia e dove con precisione sia stata trovata.
- ²⁷ Fassetta 1917, p. 18. E' sorprendente che l'autore citi come fonte l'*Itinerarium Antonini*. Tale ipotesi viene riconfermata anche qualche pagina più avanti, ove afferma che "dato che le popolazioni del Norico rumoreggiavano la via più breve per congiungere le legioni di Altino e di Oderzo a Feltre e al Cadore era la *Claudia-Altinate*, che finiva nel canale di S. Boldo e nella valle Lapisina". Cfr. Fassetta 1917, p. 22.
- ²⁸ Fassetta 1917, p. 34.
- ²⁹ Fassetta 1917, pp. 287-288. Nella descrizione del percorso viene fatta menzione solo della località di Fadalto.
- ³⁰ Vital 1931, p. 4 ss.
- ³¹ Vital 1931, p. 40. Cfr. Passalunghi 1988, p. 147; l'autore cita il rinvenimento di "mattoni bollati" presso la torre di S. Floriano.

³² Maschietto 1963, p. 119 ss. L'autore asserisce come, sotto l'imperatore Claudio, la conca dell'Alpago cominciò ad essere abitata da colonie romane inviate a difesa dello stato, contro incursioni dei popoli barbarici dal nord. I primi soldati chiamarono quella regione *Lapacum*. La valle che dal lago *Lapacinus*, o *Lapacinensis*, giunge fino a Serravalle, tra l'altopiano del Cansiglio e il Col Visentin fu pure detta *Vallis Lapacinensis*.

³³ Tranchini, Foti 1975, pp. 14-16. E' interessante notare come la presenza romana sarebbe testimoniata da torri o vedette la cui romanità non è affatto attestata.

³⁴ Villanova 1977, p. 40. Sul passaggio del Piave per la valle in epoca storica cfr. cap. 1.

³⁵ Villanova 1977, pp. 44-45.

³⁶ Olivieri 1961², p. 19. s. v. *Alpago*.

³⁷ Sartori 1982, p. 23. Il Sartori riferisce di alcune indagini fatte recentemente da due geologi di Padova in località La Secca, che confermano come, dopo lo scioglimento del ghiacciaio wurmiano si formò un grande lago presso Santa Croce e non ci fu più un passaggio fluviale.

³⁸ An. Serravallese, *Storia di Serravalle*, p. 12 ss.

³⁹ Sartori 1982, p. 29-30. L'autore porta a prova della sua ipotesi il fatto che sia ancor oggi visibile nei muri la tecnica dell'*opus caementicium* e sulla facciata si possono scorgere ancora "mattoni romani timbrati OF". Cfr. nota 31.

⁴⁰ Sartori 1982, p. 39. Tra gli autori che confermano il passaggio della Claudia Augusta per la valle troviamo il Carnielutti, il Troyer e il Vital.

⁴¹ Sartori 1982, p. 40. Tra questi autori viene ricordato il Maschietto.

⁴² Sartori 1982, p. 40. L'autore, tuttavia, non specifica precisamente a quali fonti si è rifatto per proporre questa sua sintesi storica.

⁴³ Tomasi 1989, pp. 11-16.

⁴⁴ Tomasi 1989, p. 41 ss.

⁴⁵ Diploma di Ottone I 962. L'imperatore dona a Sicardo vescovo di Ceneda alcuni territori tra cui la Val Lapisina e la Valmareno.

⁴⁶ Biblioteca Civica di Treviso, Manoscritto 1500.

⁴⁷ Tomasi 1989, p. 49. L'autore inserisce nel testo i racconti del diarista veneziano Marin Sanudo del 1483 e del frate svizzero Felix Schmidt, in ritorno dalla Terra Santa, nel 1484, per capire e cercare di ricostruire il tracciato stradale alla fine del medioevo.

⁴⁸ Cfr. note precedenti.

⁴⁹ Tomasi 1989, p. 49.

⁵⁰ Tomasi 1989, pp. 45-49. Si preciseranno più avanti questi aspetti di ricostruzione stradale.

⁵¹ Plinio *Nat. Hist.*, 126. Cfr. note 16 e 17.

⁵² Filiasi 1811, p. 548 ss. Secondo il Filiasi, Plinio avrebbe fatto derivare il toponimo *Selio* o *Celio* dall'idronimo *Silis*, forse a conferma di un utilizzo in età antica di tale nome per il corso fluviale del Piave.

⁵³ Caccianiga 1874, pp. 235. L'autore per descrivere questa area ripercorre con la mente una sua escursione al Cansiglio compiuta qualche anno prima e poi riportata per iscritto. Cfr. Caccianiga 1867-1868.

⁵⁴ Chiamata così perché utilizzata per trasportare dal Cansiglio verso la pianura il legname destinato alla fabbricazione dei remi per l'Arsenale di Venezia.

⁵⁵ Secondo l'autore in questa zona si sarebbero rinvenute armi e monete romane, attribuite a un accampamento dell'esercito di *Silio Romano*, dal nome del quale sarebbero derivati i fantasiosi toponimi *Campo di Silio* e *Cansilio Sylva*.

⁵⁶ Caccianiga 1874, p. 236. L'autore cita i primi documenti in cui appare il toponimo Cansiglio: il Diploma di Berengario I del 923 e la Bolla di Papa Lucio III del 1185.

⁵⁷ Caccianiga 1874, p. 236. Negli anni della sua visita al Cansiglio nel 1867 il Caccianiga sostiene che fosse in progetto la costruzione di una strada carreggiabile da Spert a Fregona. Cfr. Caccianiga 1867-1868 p. 130 e Marinelli 1991, p. 46.

⁵⁸ Queste considerazioni di carattere economico-amministrativo vengono raccolte dal Caccianiga nel periodo di soggiorno presso il Cansiglio durante l'escursione del 1867.

⁵⁹ Caccianiga 1874, p. 240.

⁶⁰ Paese situato ai piedi del versante friulano del massiccio del Cansiglio-Cavallo.

-
- ⁶¹ Marinelli 1991, p. 37 e nota 1. Vengono citate le carte geografiche dell'Albrizzi del 1753; del Furlanetto del 1797, ove la foresta del Cansiglio viene chiamata *Bosco da Remi di S. Marco* e del Barone Von Zach del 1798-1805, ove appare, secondo il Marinelli, la prima denominazione ufficiale di *Bosco del Cansiglio*.
- ⁶² Marinelli 1991, pp. 37-40.
- ⁶³ Marinelli 1991, pp. 40-41.
- ⁶⁴ Marinelli 1991, p. 42. Cfr. anche, infra, De Bin 1980.
- ⁶⁵ Marinelli 1991, p. 43. L'autore sostiene che "da Maniago la strada che da Ampezzo di Tirolo scendeva pel Piave al lago di Santa Croce, a questo punto si biforcava, e l'un ramo moveva per Serravalle, mentre l'altro per l'Alpago conduceva al bosco del Cansiglio, onde congiungersi col primo a Polcenigo".
- ⁶⁶ Marinelli 1991, pp. 42-43 e cfr. Piloni 1607, p. 242.
- ⁶⁷ Per cenni sui percorsi di queste strade vedi Tomasi 1989, pp. 42-46.
- ⁶⁸ Cfr. Piloni 1607, pp. 245-246.
- ⁶⁹ Le uniche riflessioni degne di nota riguardano l'origine del toponimo Cansiglio, il Trame cita infatti il documento di Berengario I del 923 in cui si trova il nome *Casillo* e *Cacsilo*, e la bolla di Papa Lucio III del 1185 a cui si rifà per ricavare le paretimologie *Campus Silius* e *Campus Sili*; a riguardo vedi Uliana 2005, pp. 42-43.
- ⁷⁰ De Bin 1980, p. 46. I documenti sono il diploma dell'imperatore Berengario I del 923 e la Bolla di Papa Lucio III del 1185.
- ⁷¹ De Bin 1980, p. 55.
- ⁷² De Bin 1980, p. 48.
- ⁷³ De Bin 1980, p. 49. Cfr. anche nota 65.
- ⁷⁴ Bisogna sapere infatti che la foresta del Cansiglio non si estende su tutta la superficie dell'altipiano, ma la zona centrale dello stesso, chiamata Pian Cansiglio, e parte dei pendii esterni delle dorsali che circondano il massiccio del Cansiglio sono privi di alberi. Il bosco forma così un settore, una corona, compresa tra le aree pascolive interne ed esterne.
- ⁷⁵ De Bin 1980, p. 49.
- ⁷⁶ Calcolati dalla prima confinazione del 1622.
- ⁷⁷ De Bin 1980, p. 50. Sembra davvero strano che a soli 40 anni dalla prima confinazione, chi doveva tracciare i limiti del *Mezzo Miglio* non conoscesse il significato di un simile provvedimento.
- ⁷⁸ De Bin 1980, p. 50. Secondo l'autore alcuni di queste corridoi sono individuabili ancor oggi.
- ⁷⁹ De Bin 1980, p. 50.
- ⁸⁰ Baccichet 1993, p. 11 e ss.
- ⁸¹ Baccichet 1993, pp. 23-26, 40-51, 62-71 e 80-88.
- ⁸² Wellenthal 1969-1970.
- ⁸³ *Escursione proposta per i giorni 28, 29, 30 e 31 marzo 1891* 1891, pp. 25-26.
- ⁸⁴ Marson 1901, p. 11.
- ⁸⁵ Cfr. nota 53.
- ⁸⁶ Marinelli 1882. Durante la sua descrizione l'autore accenna solamente al toponimo *Campus Silvae*, al diploma di Berengario I e al passaggio del Cansiglio a Venezia avvenuto nel 1548.
- ⁸⁷ Davià 1996, p. 11. Cfr. Pertile 1873-1887, vol. IV, p. 321 e Andrich 1899 p. 15.
- ⁸⁸ Vendramini 1979, p. 150.
- ⁸⁹ Cfr. Pellegrini 1987², p. 367. Svaldo < *Wald*, vocabolo germanico, usato certamente anche dai longobardi, che si sovrappose al latino *silva* e significa bosco. Questa nuova voce per denotare i boschi si perse tuttavia col graduale passaggio di questi beni comunali ad altri proprietari. Gli Svaldi si differenziavano dai beni della Regola in quanto erano formati da boschi o luoghi un tempo coperti di boschi posti lontano dal centro abitato, mentre i beni della Regola ne erano prossimi.
- ⁹⁰ Davià 1996, p. 13. Cfr. Pellegrini 1987², p. 367. Cansiglio < *concilium* ovvero unità consortile dipendente dalla comunità di più paesi.
- ⁹¹ Biblioteca Civica di Belluno, Manoscritto 592 del 29 novembre 1548. Antiche ragioni, in quanto era risaputo che da moltissimo tempo gli abitanti dell'Alpago usufruivano liberamente dei boschi vicini, e Venezia si rese conto di non poter improvvisamente impedire loro di farlo.
- ⁹² Davià 1996, pp. 32-36.
- ⁹³ BCB, Manoscritto 592 del 7 agosto 1567.

-
- ⁹⁴ BCB, Manoscritto 592 del 20 giugno 1576.
- ⁹⁵ Verci 1786-1791, II, p. 151-154.
- ⁹⁶ Baccichet 1997, p. 261.
- ⁹⁷ Baccichet 1997, p. 259 e note.
- ⁹⁸ Baccichet 1997, p. 262. L'autore ritiene tuttavia che sarebbe esistita già prima dell'elezione del Patriarca Raimondo una strada che transitava da Caneva verso il Cansiglio.
- ⁹⁹ La strada, infatti, ricalcava per lunghi tratti il confine tra il territorio Caminese e quello Aquileiese e, una volta giunta in Cansiglio, si congiungeva da sud presso l'odierna località di Crosetta con la viabilità proveniente dal Trevigiano. Vedi *infra* ricostruzione della strada.
- ¹⁰⁰ Baccichet 1997, pp. 262-276.
- ¹⁰¹ Piloni 1607, p. 290 ss. Cfr. Marchesini 1957, p. 565.
- ¹⁰² Marchesini 1957, p. 950.
- ¹⁰³ Costruzioni utilizzate come ricovero per animali e pastori.
- ¹⁰⁴ Baccichet 1997, pp. 277-279.
- ¹⁰⁵ Peresani 2001, pp. 10-23.
- ¹⁰⁶ Peresani 2001, pp. 45-70.
- ¹⁰⁷ Peresani 2001, pp. 71-83.
- ¹⁰⁸ Peresani 2001, p. 89.
- ¹⁰⁹ Archivio di Stato di Venezia, Senato, Inquisorato all'Arsenale, foglio 15, relazione 22 dicembre 1974 di Odoardo Collalto.
- ¹¹⁰ Lazzarini 2002, pp. 15-16.
- ¹¹¹ Lazzarini 2002, p. 19 e 22.
- ¹¹² Lazzarini 2002, p. 23 ss.
- ¹¹³ Lazzarini 2002, p. 45 ss.
- ¹¹⁴ Lazzarini 2002, p. 17 e 51.
- ¹¹⁵ Cfr. nota 79.
- ¹¹⁶ Uliana 2005, pp. 7-14 Diploma di Berengario I del 923 d.C. e Bolla di Papa Lucio III del 1185, in cui compaiono rispettivamente i toponimi *Casillo* e *Campum Silium*.
- ¹¹⁷ Cfr. *supra*..
- ¹¹⁸ Uliana 2005, pp. 55-72. Diploma di Berengario I del 923, Diploma di Ottone I Imperatore e re d'Italia del 963, Bolla Pontificia di Papa Lucio III del 1185, il Rogito di divisione dei pascoli tra la Gastaldia di Fregona e il Castello di Cordignano del 1231 e la Raccolta della normativa concernente i boschi di Alpago e di Caiada del 1660.
- ¹¹⁹ Non manca tuttavia, in particolare tra i primi lavori, quella volontà, già sottolineata, di fornire elementi di fantasia per giustificare una presunta romanità del territorio Alpago-Cansiglio. Vedi soprattutto Trame 1932.

Storia e funzionalità di due comprensori prealpini

Val Lapisina

Età preromana, romana e altomedioevale

Vale la pena ribadire ancora una volta che la Val Lapisina rappresenta il naturale collegamento, pur con limiti di percorribilità data l'asprezza di certi suoi tratti, tra l'area pianiziale veneto-friulana e la valle del Piave. Non la si può certo considerare una viabilità principale, figura tuttavia come una direttrice in verticale alquanto praticabile¹. Anche se la pochezza delle fonti e dei dati archeologici, sommata ad una larga mancanza di attendibilità negli studi precedenti, ha reso assai difficoltoso tracciare una linea funzionale attendibile attraverso il tempo, sono comunque presenti, in zone prossime alla valle, degli elementi, delle spie, che ci possono aiutare ad individuare una sua utilizzazione, pur in termini generali.

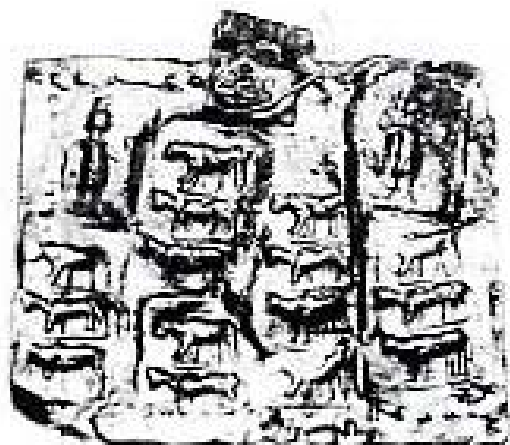


Fig. 6 Laminetta di bronzo rinvenuta a Villa di Villa raffigurante armenti e pastori.

Per esempio, poco a oriente dello sbocco della Val Lapisina, presso le pendici meridionali del Monte Castelir a Villa di Villa, si è rinvenuto un

deposito votivo risalente al IV-III sec. a.C. Particolarmente significative sono alcune laminette bronzee con raffigurazioni a sbalzo di greggi o armenti e pastori ed altre ancora modellate “a giogo” di buoi, indicatori di una forte presenza dell’attività di allevamento².

Da una posizione a quota più alta, guardando da Villa di Villa verso occidente e sempre a controllo dello sbocco della valle, vengono i manufatti votivi del Monte Altare, collegati per carattere e contenuto a quelli di Villa di Villa, anche se cronologicamente un poco posteriori³. Questo tipo di realtà potrebbero trovare un riferimento non banale nei materiali di Lagole (presso Calalzo), centro culturale di lungo periodo⁴. E’ interessante infatti notare che molti elementi che qui si ritrovano, siano probabilmente da collegare a quei processi legati alla transumanza che da Altino voleva dirigersi verso le montagne ora veneto-friulane⁵. Presenze di carattere altinate a Pieve di Cadore, Lagole e Villa di Villa farebbero quindi supporre la possibilità di un circolo virtuoso, legato all’attività di transumanza, che partendo da Altino sarebbe arrivato a Lagole, attraverso la valle del Piave, e sarebbe sceso per la Val Lapisina passando poi per Villa di Villa.

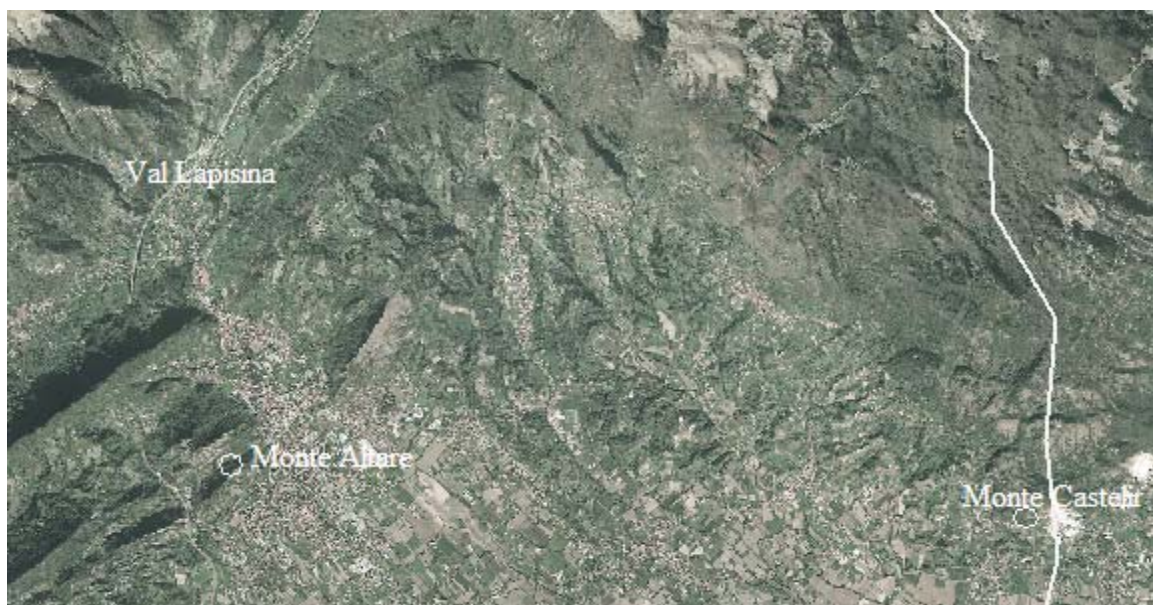


Fig. 7 I siti di Monte Altare e del Monte Casteln presso Villa di Villa allo sbocco della Val Lapisina (foto aerea).

Anche per la fase romana, tardoantica e altomedioevale è possibile ravvisare indicatori di presenze a nord e sud della valle. Da Polpet, presso Ponte nelle Alpi, sono noti numerosi reperti archeologici⁶ ed epigrafici⁷ che confermerebbero l'esistenza ivi di un *vicus*, di importanza forse non trascurabile, lungo una via che univa il municipio di Belluno al Cadore, fiancheggiando il percorso del Piave. Questo insediamento, data la vicinanza, apparirebbe naturalmente più collegato alla valle del Piave⁸; tuttavia, vista l'attestazione di una tipologia di urna, utilizzata per la sepoltura di più defunti⁹, che trova esempi anche nel territorio del cenedese¹⁰, non sono da escludere rapporti con le aree pianiziali più meridionali, che potevano essere raggiunte in modo rapido solo attraverso la Val Lapisina.

Il territorio del Cenedese, d'altra parte, assunse a partire dal periodo romano una grande importanza testimoniata da vari ritrovamenti archeologici ed epigrafici di età romana¹¹, da una continuità di frequentazione nel sito di Monte Altare¹², dal fatto di essere stato scelto come base per un insediamento franco¹³ e di essere divenuto successivamente sede di un ducato longobardo¹⁴. Per tutto questo periodo è da tener conto, inoltre, della vicinanza di Ceneda al sito di Torre di Pordenone e a tutta quell'area, compresa tra Sacile e Pordenone, da ritenere un importante snodo economico e viario tra la fascia alta e bassa del territorio. Il già citato racconto di Paolo Diacono circa l'appostamento presso Cavolano, confermerebbe infine una continuità e un'importanza logistico-strategica di questo comprensorio fino al VI-VII sec. d. C., in un periodo in cui la direttrice della Stradalta (che ricalca all'incirca l'odierna statale Pontebbana) assunse un ruolo decisivo¹⁵.

Età medioevale e postmedioevale

Sappiamo che la prima fonte scritta che parla della Val Lapisina risale al 1228¹⁶. In questo documento notarile, chiamato Sentenza Spinabello, il territorio della valle viene diviso e assegnato alla giurisdizione degli abitati di

Ceneda e Serravalle. Evidentemente la valle doveva ricoprire una certa importanza tanto da essere contesa dai due centri: in effetti ciò che viene spartito sono appezzamenti di terreno adibito a pascolo, in quanto vengono citati più volte come parti delle suddivisioni dei *montes*, non nel significato di montagne, perché non avrebbe senso spartire zone così impervie e poco produttive, quanto in quello di aree di altura, solitamente destinate al pascolo. Vale la pena ricordare infine due interessanti passi all'interno di questa Sentenza: il primo riporta la presenza di una *via cariatica* lungo la valle. Tale nome, da collegare al transito di carri, indicherebbe *in primis* la possibilità che la carreggiata fosse abbastanza ampia da permettere il passaggio di mezzi come i carri, e di conseguenza, dato questo tipo di traffico, verosimilmente molto intenso, tale direttrice avrebbe cominciato ad assumere una certa rilevanza. Il secondo passo cita, nella divisioni dei terreni, un appezzamento che ha come punto di confine una *lapidem de Saleriis sive de Novis*. Questi due toponimi attirerebbero la nostra attenzione perché *Saleriis*, nome alquanto suggestivo, potrebbe far pensare alla presenza di attività di allevamento, in quanto il sale rappresenta un elemento fondamentale nella dieta degli ovini¹⁷, *Novis* invece indicherebbe delle terre nuove, terre cioè utilizzate per la prima volta per la coltivazione, e forse prima sfruttate solamente per il pascolo.

Qualche anno dopo, nel 1233¹⁸, viene segnalata l'apertura di una strada che collegava il Cadore a Serravalle passando attraverso la Val Lapisina¹⁹, mentre più di un secolo dopo, nel 1375²⁰, in un documento del Consiglio di Venezia si parla di *balle mercatorum de Nolimbergo et aliorum mercatorum de Alemania... non audeant ire per viam Serravalle ut solebant*. Il Du Cange²¹ identifica il termine "balla" come *sarcinarum fascis*, ovvero con un fascio, un insieme di bagagli o merci fasciate. Con molta probabilità queste "balle" (dato che anche noi usiamo il termine imballare riferito a merci accatastate) potrebbero essere identificate con un insieme di mercanzie impacchettate, confezionate per un trasporto più facile. La presenza di "balle" viene

testimoniata anche cento anni più tardi (1483 e 1484) nei racconti degli itinerari, percorsi attraverso la Val Lapisina, dal diarista veneziano Marin Sanudo²² e dal frate svizzero Felix Faber²³. In particolare viene ricordato da entrambi “un buso tajato in la montagna” nei pressi di Casamatta, località oggi non più rintracciabile²⁴. Tale foro, ricavato nella roccia affinché il tracciato della strada fosse più agevole, veniva utilizzato anche come misura per la quantità di carico che i mercanti posizionavano sopra i carri. Il frate Faber Felix ricorda infatti che non era consentito il passaggio di oggetti che urtavano i lati del foro né era permesso che questo varco venisse allargato con il ferro, facendo così in modo che la misura delle balle e dei sacchi di merci fosse sempre la stessa. Probabilmente infatti i mercanti erano soliti riempire i loro carri con una quantità eccessiva di “balle” o di sacchi provocando così la caduta e la rovina delle merci.

Tutti questi documenti rappresentano dunque le prime testimonianze di rapporti di una certa rilevanza con territori più settentrionali, addirittura con paesi tedeschi. Nel Medioevo infatti grazie alla crescente importanza economica di un centro come Serravalle, la funzione della Val Lapisina (e della strada che la percorre), in quanto collegamento nord-sud, si fa più corposo, vengono citati come partner commerciali mercati tedeschi e il fatto che i mercanti di quelle terre fossero soliti passare per la strada di Serravalle conforta l'ipotesi che identifica la valle come una direttrice che ebbe un valido ruolo attraverso il tempo e probabilmente sin dall'antichità. Le attestazioni del buco nella montagna farebbero pensare inoltre a una forte volontà di controllo su una strada che era diventata alla fine del XV sec. un'importante via di collegamento, tanto che il frate Faber scelse di attraversare la Val Lapisina nel suo viaggio di ritorno dalla Terra Santa; è un segno evidente che questo tratto stradale era ben conosciuto anche oltre le Alpi.

La prima attestazione della Torre di S. Floriano, citata come *Thurim Canalis*, risale al 1442²⁵. La torre tuttavia, viene spesso fatta risalire all'epoca

romana solo perché nei suoi pressi sono state rinvenute tre monete effigianti l'imperatore Vespasiano e poiché su alcuni mattoni utilizzati per la sua costruzione sarebbero pressati dei bolli. Non abbiamo elementi sufficienti per far luce sull'origine di questa torre, tuttavia sembra opportuno rimarcare alcune considerazioni. In realtà anche se i materiali citati fossero veramente antichi, le monete potrebbero essere state trovate nei pressi per semplice casualità e i mattoni potrebbero essere invece materiali di spoglio. Vero è, però, che una possibile funzione di quel luogo di controllo potrebbe essere comprensibile non tanto in epoca romana (dal momento che durante l'età imperiale non c'era alcuna necessità di una particolare sorveglianza in un territorio amico), quanto in periodo tardoantico e altomedioevale nei momenti delle prime incursioni barbariche. Non è un caso se anche in epoche posteriori già nei racconti del Sanudo e del frate Faber, nei pressi della torre sia testimoniata una muda, un luogo ove veniva pagato un dazio per il passaggio e da dove si poteva controllare il transito.

Anche in tempi più recenti, nella carta di guerra del barone von Zach²⁶ dell'inizio del XIX sec., viene menzionata lungo la strada della Val Lapisina un'Osteria del Restello, nei pressi dell'odierno laghetto (creato artificialmente attorno ai primi anni del secolo scorso e chiamato ancora Restello), sulle cui sponde sorgono i resti della torre di S. Floriano. La presenza di un "restello" (termine che indica un cancello, un luogo di sbarramento) connesso ad un'osteria è testimoniata in altri casi, ad esempio lungo un tratto della direttrice dell'antica via *Postumia* che collegava Verona a Vicenza²⁷. In questa circostanza al restello corrispondeva anche un punto di dogana, quindi un luogo di sosta e di controllo che separava i territori dei due centri. La presenza di un restello lungo la via *Postumia*, strada molto importante e intensamente trafficata, potrebbe far pensare per analogia che anche la strada della Val Lapisina ricoprisse un ruolo, non certo pari a quello della *Postumia*, ma

sicuramente di un certo spessore e conferma di una tale importanza potrebbe essere testimoniata dalla secolare tradizione di percorrenza.

Bisogna infine soffermarsi su una particolarità presente nella carta di Anton Von Zach: lungo il tracciato stradale che percorre la Val Lapisina sono infatti segnalate alcune osterie, quella di Savassa, quella in Nove e quella già citata del Restello. Trovare queste attestazioni in una carta storica potrebbe essere indicativo di tappe prefissate lungo il percorso. In alcuni casi infatti come nel tratto di strada tra il centro di Padova e la località Boschiera, si è potuto riscontrare che gli intervalli ricorrenti tra punti di sosta, come possono essere le osterie, costituivano distanze miliari, riconducibili quindi a misure romane, probabilmente conservatesi perché rappresentavano distanze compatibili con tappe di spostamento²⁸. La conservatività di tali tappe è potuta giungere sino a noi grazie al fatto che fino al XVIII sec. le modalità degli spostamenti sono rimaste sempre le stesse, marcando così incessantemente il territorio.

In realtà misurando le distanze tra il centro di Ceneda e ciascuna osteria non troviamo corrispettivi con misure romane (Osteria di Savassa km 5, Osteria in Nove km 8 e Osteria del Restello km 9 circa, corrispondenti circa a 6 miglia romane). Ciononostante la loro presenza è comunque rilevante in quanto attestano in modo chiaro ed inequivoco l'importanza di una strada che, data l'intensa frequentazione, esigeva lungo il suo percorso luoghi di sosta e di ristoro, confermando così a posteriori una più che probabile percorribilità postclassica e una ragionevole frequentazione data la presenza di un restello.

Alpago e Cansiglio

Età preromana, romana e altomedioevale

Per il periodo che va dall'età preromana sino a quella altomedioevale, non abbiamo elementi sufficienti per definire in alcun modo la fisionomia

dell'Alpago e del Cansiglio, le uniche tracce ci provengono da sporadici ritrovamenti protostorici e romani a Plois d'Alpago e a Pieve d'Alpago, situati nella zona nord-est della conca e quindi distanti dall'altipiano del Cansiglio. Possiamo supporre però che queste aree, date le loro caratteristiche di riserve pascolive e boschive e le vicine presenze insediative e culturali (Monte Altare, Villa di Villa, Ceneda e Sacile-Pordenone), non fossero esenti da frequentazioni collegate all'allevamento e all'approvvigionamento di fieno e di legname²⁹.

Risulta su questo sfondo interessante, considerando la morfologia del territorio, riconoscere e analizzare le vie d'accesso, già accennate nel primo capitolo, che si sarebbero potute utilizzare in tempi antichi per raggiungere queste terre di altura. Per chi proveniva da nord la situazione era sicuramente più agevole e tranquilla: infatti dopo essere giunti in Alpago dalla valle del Piave all'altezza di Ponte nelle Alpi, era sufficiente attraversare la conca alpagota e superare il valico di Campon per poter godere dei pascoli e dei boschi dell'altipiano del Cansiglio. Chi invece voleva raggiungere Alpago e Cansiglio da sud incontrava non poche difficoltà, o poteva recarsi in Alpago e poi in Cansiglio solo attraverso la Val Lapisina, oppure era costretto ad inerpicarsi a fatica sul ripido versante meridionale del Cansiglio, lungo cioè un percorso abbastanza improbabile.

L'unica possibilità sarebbe stata, a nostro avviso, salire lungo una piccola vallecchia, chiamata oggi Maren o Val di Maren, che si incontra sulla sinistra orografica appena imboccata la Val Lapisina. Da qui proseguendo in un'altra piccola e angusta valle detta oggi, non a caso, Valscura, è possibile rintracciare ancor oggi sentieri o mulattiere³⁰ che, attraversando la zona chiamata col suggestivo nome di Agnelezza, arrivano sino alle pendici del monte Pizzoc. Da qui è poi possibile giungere in Pian Cansiglio attraverso il vallone di Vallorch o, puntando a est, dirigersi verso Campo Cadolten e di lì al luogo chiamato Crosetta, ove da più di un millennio si incontrano tutte le

viabilità provenienti da sud. Non si vuol certo dire che questo ipotetico tracciato, assai articolato, sia stato una direttrice molto frequentata in antichità, ma allo stesso tempo non si può escludere un suo possibile utilizzo per trasportare fienagione e legnatico con gerle o slitte dal Cansiglio o per far salire in ultimo il bestiame.



Fig. 7 Il possibile accesso (in bianco) al Cansiglio attraverso la Val Maren e la zona pascoliva dell'Agnelezza.

Età medioevale e postmedioevale

I primi riferimenti diretti su quest'area ci giungono da un diploma dell'imperatore Berengario I datato 923 d.C.³¹. In questo documento si notifica la donazione alla Mensa vescovile di Belluno di alcuni territori tra cui *duas massaritias quae pertinent de sculdascia³² de Belluno adiacentes in sub Casillo*. Nel testo non viene specificato, in questo caso, se per *Casillo* si intenda la foresta o tutto l'altipiano, dato che non vengono precisati i confini, ma sono comunque individuabili elementi di interesse. Il Cansiglio e i possedimenti contermini infatti non dovettero essere casualmente posti sotto la giurisdizione del vescovo di Belluno: molto probabilmente queste zone, almeno nel X sec., ma forse anche precedentemente, venivano considerate

all'interno dell'orbita bellunese perché storicamente, ma soprattutto topograficamente, legate ad essa. In realtà, come si è già osservato, risulta molto più agevole, oggi come un tempo, raggiungere l'Alpago e il Cansiglio da nord. Tale situazione farebbe pensare che soprattutto i centri settentrionali sfruttassero i due altipiani: da Belluno, in particolare, risalendo per un breve tratto la valle del Piave, sarebbe stato facile e veloce arrivare in Alpago e in Cansiglio. In questo quadro dunque il Cansiglio, a differenza di oggi³³, sarebbe stato visto come la propaggine più meridionale di un sistema che aveva il suo fulcro nella val Belluna e nel Cadore e sarebbe stato raggiunto seguendo una direttrice nord-sud.

Nel documento citato vengono menzionati come confini di *duas decanias quae sunt in valle Lapacinense* il monte *Crux Ferrea* e il monte *Petracisa*³⁴, identificabili oggi con il monte Croseraz e con la località Crosetta³⁵. La loro presenza sin dal X sec. (e con molta probabilità anche precedentemente) è alquanto rilevante dal punto di vista topografico perché il primo monte, situato lungo la dorsale sud orientale, allude ad una *crosera*, cioè ad un incrocio di sentieri³⁶ ed il secondo rappresenta da molto secoli il confine tra domini territoriali diversi³⁷ e di conseguenza anche il punto di convergenza della viabilità proveniente da sud³⁸. Queste due realtà indicherebbero così l'insorgere dell'esigenza di sfruttare le risorse dell'altopiano anche da parte dell'area pianiziale meridionale, fino ad allora molto poco interessata all'altopiano del Cansiglio considerata l'assenza di strade praticabili e pertanto le note difficoltà per raggiungerlo³⁹.

Queste donazioni alla Mensa vescovile di Belluno vengono ribadite in un diploma di Ottone I del 963 d.C.⁴⁰, anche se non viene citato esplicitamente il Cansiglio, e in una bolla di Papa Lucio III del 1185 dove compaiono per la prima volta i termini *Campum Silium et silvam*⁴¹. In realtà, il termine Cansiglio dovrebbe derivare con tutta probabilità dal termine latino *concilium*, che durante il periodo medioevale assunse il significato di "unità consortile"⁴²

dipendente dalla comunità di più paesi”⁴³. Non è da escludere però che, col tempo, il continuo riferimento⁴⁴ al termine *campus*⁴⁵ abbia influito e contaminato il toponimo fino a farlo giungere all’odierno Cansiglio, in dialetto Cansèi.

Ritornando alla bolla di Papa Lucio III, risultano comunque importante sia la citazione del Cansiglio come *campus*, in quanto considerato un luogo aperto e utilizzabile quindi presumibilmente per il pascolo, sia la prima menzione di una *silvam*, probabile spia di un progressivo interesse legato al bosco e allo sfruttamento del legname. Lo sfruttamento delle risorse boschive in questo periodo dovette essere tuttavia abbastanza limitato vista l’assenza di una viabilità stradale o fluviale che permettesse un facile trasporto del legnatico a valle. Si penserebbe, più che altro, ad uno uso del bosco, da parte delle popolazioni limitrofe, collegato all’attività pastorizia, quindi alla costruzione di recinti e rifugi per le bestie e i pastori.

Nel corso del XIII e del XIV secolo l’area del Cansiglio cominciò a rivestire una importanza maggiore in rapporto con i territori meridionali visto che si avvertì in termini pressanti la mancanza di un’adeguata viabilità da sud. E’ in questo contesto che si colloca la costruzione, o più verosimilmente una risistemazione di un tracciato precedentemente già in uso, della cosiddetta Strada del Patriarca⁴⁶. Attorno al 1274 gli abitanti di Caneva e di Sacile chiesero infatti a Raimondo, Patriarca di Aquileia, una strada, esente da dazio, che potesse agevolmente condurre in Cansiglio. Tale richiesta venne motivata dall’assenza di zone boschive a cui attingere nei pressi dell’abitato canevese e sacilese, poiché gran parte dei terreni erano stati disboscati per creare nuovi pascoli, e dall’impossibilità di poter usufruire della viabilità della Val Lapisina, per risalire fino all’Alpago, controllata dai Da Camino.

Siamo a conoscenza dell’esistenza della strada grazie a molti documenti, datati fino al 1335, che sottolineano come durante questi anni i Patriarchi di Aquileia provvidero a più riprese alla sistemazione del tracciato stradale. Non

risulta chiaro, tuttavia, se questa strada esistesse già prima del 1274 o fosse stata costruita *ex novo* negli anni seguenti alla richiesta. Sembra interessante a proposito il fatto che nel 1296, a 25 anni dalla domanda degli abitanti di Sacile e di Caneva, per ridefinire i confini tra Caminesi e Patriarcato, le autorità fossero costrette a rivolgersi a *homines antiqui* per stabilire l'esatto percorso della strada⁴⁷. Questo episodio suggerirebbe una esistenza del tracciato anche prima del 1274, anno in cui più probabilmente sarebbe stato richiesto un ampliamento del tracciato stradale, caduto forse in disuso per qualche tempo. La strada (ipotizzando che esistesse già prima del 1274) avrebbe acquistato importanza quando la via attraverso la Val Lapisina passò sotto il controllo dei Caminesi (fine XII sec.), e si sarebbe sentita quindi l'esigenza di una viabilità alternativa a quella canminese, di una certa portata ed esente da pedaggi, per consentire a carbonai, tagliaboschi e pastori di accedere ai pascoli e ai boschi del Cansiglio. Secondo il Baccichet la strada sarebbe passata a nord di Stevenà presso il suggestivo Pian delle Salere⁴⁸, dove ci sarebbero stati pietroni naturali su cui i pastori posizionavano i grani di sale per le pecore al pascolo⁴⁹, e poi presso le località di Posta Mutton e di Posta Cavarzerani, in cui il termine "posta" viene inteso come luogo di sosta e forse di pascolo per le greggi.

Successivamente, nel 1339 venne documentata la sistemazione di una strada antica, che collegava Belluno e Polcenigo lungo i confini del territorio patriarcale e che rivestì molta importanza perché anch'essa esente da dazi e pedaggi⁵⁰. Secondo il Baccichet il tracciato stradale iniziava a monte delle sorgenti del Livenza, presso la chiesa di S. Michele, e da lì saliva al Cansiglio⁵¹. Tracce di questa strada potrebbero essere ancor oggi ravvisabili nella mulattiera chiamata Strada degli Slipari, che fino alla fine del XIX sec. portava il nome di Strada del Sale; il suo percorso saliva da Coltura di Polcenigo fino a Cime Paradise e da qui scendeva sino al Pian Cansiglio⁵².

Queste denominazioni (Salere, del Sale), frequenti in tutto il versante meridionale del Cansiglio⁵³ (ed anche nella vicina conca dell'Alpago),

metterebbero in luce percorsi e luoghi legati al trasporto del sale dalla pianura verso il Cansiglio, non escludendo d'altro canto che questo prodotto fosse trasportato anche a distanze ben maggiori verso lo stesso Alpago e il Bellunese⁵⁴. L'allevamento di pecore e capre, strettamente collegato alla necessità di approvvigionarsi del sale, apparirebbe così una pratica diffusa da molti secoli in tutte le aree prossime al Cansiglio, sfruttato per la disponibilità dei suoi pascoli. La presenza di sentieri e percorsi attestati non sarebbero quindi servite solo al trasporto del sale ma anche, e forse in gran parte, come direttrici di percorrenza per i pastori che portavano i loro greggi verso i pascoli di alta quota. Nonostante l'assenza di una documentazione riferibile al periodo romano e altomedioevale per il Cansiglio e per l'Alpago, è più che lecito pensare che queste pratiche di allevamento e transumanza si sarebbero protratte nel corso dei secoli sin da epoca protostorica vista la testimonianza delle famose laminette raffiguranti greggi e pastori rinvenute a Villa di Villa⁵⁵, non a caso alle pendici del Cansiglio, e risalenti al IV-III sec. a.C.

Appare certo, tuttavia, che dall'inizio del medioevo la rilevanza e la "fama" del Cansiglio, come testimoniano anche le prime citazioni in fonti documentarie, aumentò a tal punto che anche la "distante" Aquileia si interessò a queste aree. Questo fatto rappresenta un'importante spia della volontà di sfruttare le risorse anche dal versante sud tanto che per valersi al meglio dei boschi e dei pascoli, i Patriarchi si adoperarono alla stesura e/o alla sistemazione di una viabilità che permettesse collegamenti con il Cansiglio senza dover passare per la Val Lapisina e l'Alpago.

Il comprensorio del Cansiglio cominciò in questo modo ad inserirsi in un contesto sempre più ampio fino ad attirare l'attenzione, agli albori del XV secolo, della Repubblica Serenissima di Venezia. Fino a quest'epoca si potrebbe aver ragione di credere che le risorse più sfruttate fossero la fienagione e il pascolo, anche se, come già detto, è possibile che quantità di legname venissero utilizzate dalle popolazioni locali e dai pastori che qui si

recavano. Questi, però, ritenendo l'approvvigionamento del legname un'attività secondaria, probabilmente non esitavano a tagliare e a rendere nude ampie zone boschive⁵⁶.

Sotto l'amministrazione della Serenissima si assistette dunque ad un salto di qualità da questo punto di vista: dato che il Cansiglio forniva ottimo legname di faggio per l'Arsenale della Marina, il bosco cominciò ad essere sfruttato soprattutto per il legname e protetto con l'emanazione di proclami e sanzioni che prevedevano anche pene per chi tagliava essenze arboree senza la licenza di Venezia⁵⁷. Nel 1548, quasi un secolo e mezzo dopo le prime attestazioni di interesse da parte di Venezia, la foresta del Cansiglio venne ufficialmente inglobata nei territori della Repubblica di San Marco, che dette così avvio a una vera e propria gestione territoriale e forestale del comprensorio. Grandi quantità di faggi vennero tagliati e con molta probabilità furono veicolate in Alpi attraverso sistemi di stue⁵⁸ e dopo aver percorso la Val Lapisina furono diretti a Venezia sfruttando diverse viabilità.

La Serenissima impose in modo così totale nel territorio lo sfruttamento del legname che col passare del tempo la foresta del Cansiglio cominciò ad essere chiamata il "Gran Bosco da Remi di Venezia", mettendo così in evidenza quali fossero i proprietari e le principali risorse⁵⁹. La Repubblica marinara non aveva fatto i conti però con le millenarie usanze e tradizioni dei locali, che avevano usufruito da sempre e liberamente di tutte le risorse del Cansiglio anche durante il lasso di tempo in cui la foresta era passata sotto il controllo della Mensa vescovile di Belluno. Le popolazioni locali, pertanto, continuarono indefesse a recarsi in Cansiglio per far pascolare i propri greggi, per recuperare fienagione e, qualora ce ne fosse stato bisogno, tagliavano ampie aree boschive per ricavarne pascoli. Tutto questo collideva con gli interessi della Serenissima e dopo molti anni di lotte e di restrizioni nei confronti dei locali, si giunse alla nascita del singolare provvedimento detto del

Mezzo Miglio, ufficializzato per la prima volta nel 1622, ma che sicuramente doveva essere in atto già da molto tempo⁶⁰.

Tale espediente, come già visto, prevedeva che fosse lasciato alle popolazioni locali uno spazio dedicato esclusivamente al pascolo. Si chiamava Mezzo Miglio perché questa fascia di terreno, in cui si poteva solamente pascolare, si estendeva per la misura di mezzo miglio all'incirca dal margine esterno della foresta in avanti, formando così una specie di corona intorno al bosco. Tale intervento non sortì però l'effetto voluto e le popolazioni autoctone, disattendendo le norme imposte, proseguirono nel taglio delle aree boschive per trasformarle in pascolo. Questa controversia non ebbe in realtà mai fine, e si andò avanti con la Serenissima che procedette a continue riconfinazioni delle zone di pascolo del Mezzo Miglio, sperando di poter ottenere il rispetto delle norme, e con i locali che per un inadeguato controllo agirono sempre secondo le proprie necessità, disboscando parte della foresta, intralciando così la gestione di Venezia e ribadendo il loro esclusivo interesse per la tradizionale attività di allevamento⁶¹.

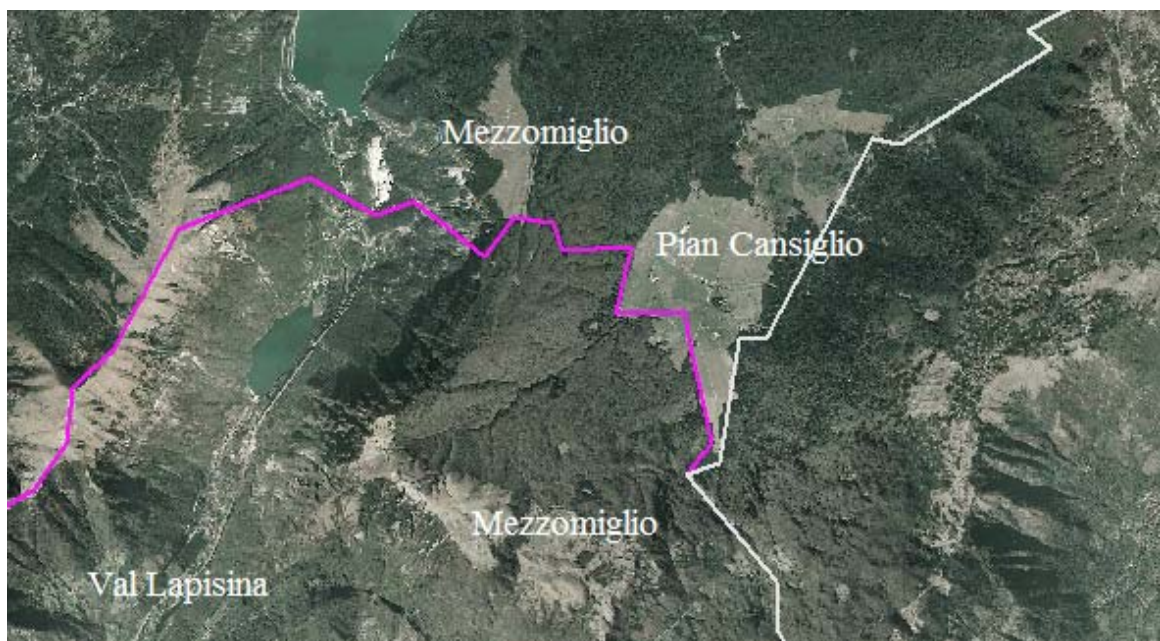


Fig. 8 L'altipiano del Cansiglio e la parte settentrionale della Val Lapisina. In evidenza il confine regionale (in bianco) e provinciale (in viola) e le zone denominate ancor oggi di Mezzomiglio.

Il provvedimento del Mezzo Miglio perdurò anche nei secoli successivi, confermando una continuità della pratica pastorizia anche durante la dominazione austriaca fino al 1875 quando la foresta del Cansiglio venne affrancata dai diritti di pascolo che gravavano sulla sua zona periferica (sebbene molto probabilmente lo sfruttamento del Mezzo Miglio continuò a essere in uso ancora per molti anni dopo il 1875)⁶².

Queste definizioni di spazi di interesse, segni di vitali interessi di Venezia e soprattutto delle popolazioni locali, durarono così a lungo nel tempo che ancor oggi la toponomastica riflette questa situazione: sono infatti presenti nelle carte topografiche numerosi luoghi, ai confini della foresta, denominati Mezzo Miglio.

Prendendo spunto da queste ultime considerazioni, sembrerebbe che in realtà la pratica dell'allevamento, in particolare ovicaprino, a cui sono connesse le attività del pascolo, dell'alpeggio e della transumanza, sia sempre stata molto radicata nella zona del comprensorio del Cansiglio, come farebbero supporre le suggestive indicazioni della toponomastica moderna che caratterizzano tutta l'area da noi considerata.

Per quel che riguarda il sale⁶³, come si è detto importante elemento della dieta ovina, troviamo interessanti riferimenti ad esso in due località denominate Saline, una nei pressi di Tambre e l'altra vicino a Chies d'Alpago; in Cansiglio nei pressi di Campon troviamo il Col Saler e in mezzo al Pian del Cansiglio si trova il Col Saline. Lungo il versante meridionale dell'altipiano è presente una Val Salere vicino a Montaner, un Pian de Salere appena sopra Stevenà e una Valle delle Salere nei pressi di Budoia.

Presenze di attività di allevamento potrebbero essere attestate in nomi che indicano recinti, come Tambre⁶⁴, Tambruz, Tamera, Tambarine in Alpago, Borgo Tambruz e Malga Tambol nei pressi di Caneva, o ricoveri per gli animali come Staol, Staol di Plois, Staol di Curago e valle Stabali o Mandra

Bidont (da mandra, cioè il complesso delle tettoie dei recinti)⁶⁵, località Mandrazze, Mandron e Mandruzze nella conca alpagota, e Casere de le Mandre sotto il monte Pizzoc. Potrebbero essere aggiunte anche tutte le località che portano il nome di posta, come le già osservate Posta Cavarzerani e Posta Mutton nel territorio canevese, in quanto indicherebbero un luogo di sosta per il pascolo delle bestie⁶⁶. Anche la val Desgendenera, al confine tra Caneva e Polcenigo, può essere inserita in questa serie di toponimi in quanto il nome della valle potrebbe suggerire la presenza di serragli per le mandrie e le greggi⁶⁷.

Ci ricordano direttamente la presenza di ovini Casera Fedarole (da “feda”, termine dialettale per pecora), località Federa e Gras de le Gnele in Alpago, il Col della Feda e il Pian delle Fede nella parte sud-ovest del Pian Cansiglio e la località Agnelezza sotto il monte Pizzoc.

Impossibili da elencare nella loro totalità sono tutte le “lame”, pozze d’acqua formatesi naturalmente, presso cui si facevano abbeverare gli animali, tipiche del terreno carsico e presenti ovunque dall’Alpago fino alle pendici dei versanti meridionali del Cansiglio.

Ultimo toponimo che val la pena di citare sono le Coste de Mai, lungo il versante settentrionale del Cansiglio. Probabilmente “Mai” starebbe per maggio, mese in cui i pastori partono con i loro greggi per praticare l’alpeggio estivo nei pascoli di alta quota.

¹ Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'importanza della Val Lapisina è determinata anche dalla sua posizione geografica: rappresenta infatti, l'ultima valle facilmente praticabile prima dei rilievi prealpini friulani, in cui sono assenti grandi aperture vallive.

² Maioli, Mastrocinque 1992; Capuis 1993, pp. 257-258.

³ Gorini, Mastrocinque 2005, pp. 105-207. La Gambacurta sottolinea come lo speculare deposito del Monte Castelir sia caratterizzato da manufatti votivi collegati alle attività dell'agricoltura e dell'allevamento, mentre il sito di Monte Altare da manufatti legati ad attività agricole ma soprattutto, vista la numerosa presenza di *sortes*, a pratiche divinatorie e cleromantiche. Questa differenza viene giustificata da una diversa cronologia dei siti: in epoca preromana (Monte Castelir) il territorio pedemontano era rivolto eminentemente al pascolo, al legnatico e alla transumanza, mentre con il processo di romanizzazione (Monte Altare) subì una netta trasformazione in senso agricolo grazie all'impostazione in queste zone degli agri centuriati. Non è tuttavia da escludere una realtà di allevamento anche nell'area del Monte Altare data la presenza di laminette "a giogo" e la forte vicinanza con Villa di Villa.

⁴ Lagole 2001.

⁵ Rosada 2004a, p. 74.

⁶ *Cart. Arch. Ven.* I 1988, p. 93 ss., schede 12.1, 12.2, 12.3 e 12.4.

⁷ Consistono in reperti che vanno dall'epoca preromana sino all'età longobarda. Frescura 1970, p. 41 ss.; Pellegrini G. B. 1949, pp. 22-23; Zalivani 1984, pp. 13-15 e pp. 20-25.

⁸ Stalliviere 2006, in c.s.

⁹ Lazzaro 1987, p. 149 ss.

¹⁰ Moret 1983, pp. 39-42 e p. 147, fig. n. 3.

¹¹ *Cart. Arch. Ven.* I 1988, p. 171 ss., schede 52.1-59; Zanette 1993; Da Re 1996; Barbon 2000; Moret 2001; Moret 2003.

¹² Gorini, Mastrocinque 2005, pp. 165-172 e pp. 224-231. Dai ritrovamenti numismatici si ipotizza una frequentazione fino al IV sec. d.C.

¹³ *Agath.* II, 3. Vedi cap. 2.

¹⁴ *Paul. Diac., Hist. Lang.* V, 28 e 78 e VI, 24.

¹⁵ Vedi cap. 2.

¹⁶ BCTV, Manoscritto 1500.

¹⁷ Il Tomasi ritiene che il toponimo *Saleriis* sarebbe da riferire a sorgenti, scoli d'acqua (Tomasi 1989, p. 68).

¹⁸ Verci 1786.1791, I, doc. LIL.

¹⁹ Vedi cap. precedente.

²⁰ Verci 1786-1791, XV doc. V.

²¹ Du Cange 1883, s.v. *balla*.

²² Brown 1847.

²³ Faber 1843.

²⁴ Per una ipotetica individuazione topografica del sito di Casamatta vedi cap. 3.

²⁵ Manoscritto Zuliani II, 39 BSVV.

²⁶ Von Zach 1798-1805. Carta XIII, 10 Bosco del Cansiglio.

²⁷ Cfr. Rosada 2004b, pp. 199-201.

²⁸ Bonetto 1997, pp. 45-46.

²⁹ E' interessante ricordare come l'area del Cansiglio venisse sfruttata anche per l'estrazione della tipica roccia calcarea con cui sarebbero state prodotte urne cinerarie rinvenute nel territorio cenedese e documentate fotograficamente dal Moret (2002, p. 157).

³⁰ La presenza di questi sentieri e mulattiere è comunque una spia importante di una continuità di utilizzo di questi percorsi sin da periodi non troppo recenti.

³¹ *Diplomi di Berengario I*, doc. CXXXXIX, p. 359.

³² La sculdascia era, all'interno dell'organizzazione longobarda, una circoscrizione amministrativa minore del ducato cui era preposto un funzionario che esercitava autorità civile e militare e riscuoteva tributi.

³³ Oggi il Cansiglio è compreso, oltre che per gran parte nel territorio della provincia di Belluno, anche in quelli delle province di Treviso e di Pordenone.

-
- ³⁴ Al toponimo *Petracisa* viene alternato spesso anche *Petra Incisa*, ad indicare probabilmente un cippo confinale su cui veniva incisa una croce che avrebbe rappresentato il crocevia stradale; cfr. Desinan, Petris 1997, p. 183.
- ³⁵ Uliana 2005, p. 13. Per il De Bin (1980 p. 53, nota 2), che riprende il Di Berenger, il toponimo *Petra Incisa* indicherebbe il Col Brombolo, sopra Montaner e vicino alla località Crosetta.
- ³⁶ Pellegrini G. B. 1987², p. 369.
- ³⁷ Anche ai giorni nostri la Crosetta segna il confine tra la province di Treviso, di Pordenone e di Belluno e il confine tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia.
- ³⁸ Cfr. Baccichet 1997, p. 265, si veda in particolare la nota 28.
- ³⁹ Cfr. *supra*.
- ⁴⁰ Verci 1786-1791, I, doc. VI.
- ⁴¹ Come si è detto, il toponimo *Campum Silium* ha generato nel tempo a seguire un'innumerabile quantità di leggende o false tradizioni che hanno voluto spiegare l'origine del nome Cansiglio in modi diversi e alquanto fantasiosi. Per tutti gli esempi di questo genere si veda Uliana 2005, pp. 36-39 e 42-51.
- ⁴² Un'unità consortile consta in un'associazione di comunità o paesi, regolata in base a norme e bisogni dettati dalla funzione che la totalità dei paesi attribuisce alla stessa associazione. Non a caso anche oggi i territori del Cansiglio appartengono alla giurisdizione di 3 province e di diversi comuni.
- ⁴³ Olivieri 1961² s.v. *Cansiglio*; Pellegrini G. B. 1987, p. 367.
- ⁴⁴ Tale riferimento appare largamente giustificabile se si osserva la morfologia del terreno dell'altipiano.
- ⁴⁵ *Dizionario di toponomastica* 1990 s.v. *campo*. In epoca altomedioevale, in particolare, il termine *campus* indicava uno "spazio chiuso e delimitato" o una "superficie agraria coltivabile".
- ⁴⁶ Il Baccichet (1997, p.262) afferma che "la strada patriarcale che transitava per il Cansiglio fosse precedente all'elezione di Raimondo a Patriarca di Aquileia, e che la strada proposta nel 1274 fosse invece quella che permetteva di accedere ad ampie riserve boschive esterne ai limiti del bosco, tra le località Cercenedo e Col Brombolo" sottolineando l'esigenza primaria legata all'approvvigionamento del legname.
- ⁴⁷ Baccichet 1997, p. 261.
- ⁴⁸ Baccichet 1997, p. 275. Il Desinan e il Petris (1997, p. 176) pur riconoscendo un legame con il sale, ritengono che le "salere" consistessero in delle fosse erbose o in delle incavature nel terreno.
- ⁴⁹ Sanson 1994, p. 83.
- ⁵⁰ Marchesini 1957, p. 449; Baccichet 1997, p. 271.
- ⁵¹ Baccichet 1997, p. 271 ss.
- ⁵² Desinan, Petris 1997, p. 182. E' da ricordare che anche il Marinelli nella sua salita verso il Cansiglio del 1876 percorse una mulattiera che partiva da Coltura (cfr. *supra* cap. 3).
- ⁵³ Saranno elencati in seguito tutti toponimi della zona legati al sale.
- ⁵⁴ Cfr. Rosset 1998-1999, pp. 143-144.
- ⁵⁵ Maioli, Mastrocinque 1992.
- ⁵⁶ Di Berengèr 1855, p. 2.
- ⁵⁷ De Bin 1980, p. 48.
- ⁵⁸ Le stue erano verosimilmente delle strutture che incanalavano l'acqua dei torrenti in modo che si potessero velocemente trasportare a valle i tronchi degli alberi. Cfr. in proposito la descrizione di una stua lungo il torrente Runal, che collega il Pian Cansiglio all'Alpago, fatta dall'ispettore Odoardo Collalto nell'anno 1794 (Lazzarini 2002, p. 19 ss.).
- ⁵⁹ Il faggio è un tipo di legname adatto alla costruzione di remi ma non poteva certo essere utilizzato per gli scafi delle navi. La Serenissima pensò addirittura di sostituir i faggi della foresta con alberi più utili per l'Arsenale alla costruzione di navi. In proposito si veda Lazzarini 2002.
- ⁶⁰ De Bin 1980, p. 49.
- ⁶¹ De Bin 1980 e cfr. cap. 3.
- ⁶² Vitali 1910 e De Bin 1980, p. 52.
- ⁶³ Alcuni studiosi hanno ritenuto che tutti i termini con una radice *sal* potessero avere a che fare con la presenza di acque di risorgenza (Tomasi 1989, p. 68) o di acque salmastre (Marinelli 1900, p. 77).
- ⁶⁴ Si veda Pellegrini G. B. 1987, p. 363 e Desinan, Petris 1997, p. 180.
- ⁶⁵ Pellegrini G. B. 1987, p. 363.

⁶⁶ Cfr. *infra*.

⁶⁷ Desinan, Petris 1997, p. 188.

Considerazioni finali

La Val Lapisina e il Cansiglio, dopo quanto si è cercato di mettere in evidenza nelle pagine precedenti, risultano forse ai nostri occhi due realtà più facilmente leggibili. Così possono essere anche più comprensibili le loro caratteristiche ancor oggi ben rimarcate nel contesto dei due comprensori.

Proprio negli ultimi anni del secolo scorso è stata portata a termine lungo la Val Lapisina la stesura dall'autostrada A27, obbrobrio paesaggistico che tuttavia ha rafforzato come non mai la peculiarità principale di questa valle. Come abbiamo potuto vedere infatti la Val Lapisina è stata considerata un vettore di direzionalità e collegamento verso centri settentrionali per il periodo che va dall'altomedioevo sino alla costruzione, verso i primi anni dell'Ottocento, della strada Statale d'Alemagna. Questo nome d'altra parte, non fu dato a caso; in quel periodo infatti, gran parte del nord-est italiano era sotto il controllo dell'impero austriaco, e quindi ben si capisce l'utilizzo del riferimento all'Alemagna. Tuttavia non è da escludere che tale odonimo sia un segno della ancor viva tradizione secolare dell'utilizzo questa direttrice per raggiungere la Germania ove venire in contatto con quei partner commerciali testimoniati già nel quattordicesimo secolo. Oggi del resto l'autostrada conduce velocemente a Belluno, ma costituisce anche il primo tratto stradale da percorrere per raggiungere poi l'Austria e la Germania. La A27, come si capisce, ha agevolato e velocizzato molto la comunicazione attraverso una valle che, nonostante questa vocazione al collegamento, non fu sempre così facile da affrontare. E' ben risaputo infatti che, in tempi precedenti alla costruzione della stessa A27, chi voleva dirigersi a nord dalla pianura veneto-friulana, incontrava, come primo ostacolo lungo il percorso, la salita di Fadalto, nota per la tortuosità del tracciato stradale e, in tempi recenti, grazie

alla larga diffusione dell'automobile, per le code che spesso si formavano in tutti e due i sensi di marcia lungo questo tratto di strada¹.

Per quanto riguarda il vicino comprensorio del Cansiglio, esiste ancora oggi qualche pastore, residente nei paesi situati sul versante meridionale dell'altopiano, che porta il suo gregge a pascolare e a brucare l'erba nei prati del Pian Cansiglio. Qualcuno da Fregona risale da Sonogo per Rui, Drio Vizza, Valle Armada sino in Cadolten, o da Sonogo, per Rui, (guarda caso) Col de Fedèra, Agnelezza fino a giungere il monte Pizzoc. Qualcun'altro da Montaner invece sale per la Val Salega fino alla Crosetta. Sono gli ultimi superstiti di un lavoro, di un modo di vivere che, non serve dirlo, sta scomparendo, un po' perché consiste in un'attività faticosa e non molto remunerativa, un po' per uno sfruttamento dell'altipiano del Cansiglio legato prevalentemente al turismo.

Tuttavia, anche in tempi recenti, l'altopiano conserva ancora un po' di questa tradizione pastorale e di allevamento che abbiamo visto ben radicata nel corso dei secoli. Sono infatti noti i formaggi prodotti nelle malghe cansigliesi, ottenuti dal latte di bestiame bovino portato al pascolo alto durante l'estate.

Ciò che tuttavia permane, come per la Val Lapisina, è la continuità del tipo di rapporto dell'uomo nei confronti di zone dotate di particolari e caratteristiche risorse naturali. Il Cansiglio infatti, grazie alla presenza di molti pascoli, già in tempi precedenti all'epoca romana, doveva essere inserito all'interno di un circuito di transumanza che partiva da Altino, nei pressi della laguna veneziana, e arrivava sino a Feltre. Nei periodi successivi continuò ad essere sfruttato per le risorse (pascoli e boschi) che offriva, anche se con molta probabilità non ci furono mai degli insediamenti stabili, data l'evidente mancanza di acqua².

Anche oggi il Cansiglio viene sfruttato per ciò che mette a disposizione, rimanendo fedele alla sua caratteristica ingiuntiva di luogo ove ci si reca per stare e per godere delle risorse ivi presenti.

In inverno le poche piste da sci offrono una vicina alternativa ai più distanti comprensori alpini, e gran parte delle persone che sono vissute in paesi limitrofi hanno imparato qui a fare le prime discese sulla neve (io compreso). I pascoli estivi invece sono stati tramutati in più moderni campi da golf, per coloro che nel fine settimana vogliono svagarsi e passare un pomeriggio un po' fuori dal mondo: perché è così che ci si sente una volta arrivati in Pian Cansiglio, quando si sbuca dal fitto bosco e ci si ritrova davanti a un paesaggio custodito ancora dalla natura.

¹ Il fatto che si formassero code è un'ulteriore riprova di un denso utilizzo di questa direttrice anche in tempi moderni.

² Solo i cosiddetti "Cimbri" che non a caso giungevano da un altro altopiano, quello di Asiago, si insediarono stabilmente nell'altipiano agli inizi del XIX secolo e, cosa strana, la loro attività principale non fu la pastorizia bensì la fabbricazione di scatole di latta. Vedi De Nale 1976.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRICH G. 1899, *Memorie Longobardiche bellunesi*, Venezia.
- AZZARA C. 1994, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale tra antichità e altomedioevo*, Treviso.
- BACCICHET M. 1993, *I Pascoli della Scienza*, Sacile (Pordenone).
- BACCICHET M. 1997, *La strada del Patriarca: testimonianze medievali e tracce archeologiche*, in *Caneva*, pp. 259-281.
- BARBON G. 1999-2000, *La diocesi di Ceneda: materiali lapidei altomedievali*, tesi di laurea, Università Cà Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, rel. G. Trovabene.
- BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Padova.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOSIO L., ROSADA G. 1980, *Le presenze insediative nell'arco dell'alto adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano pp. 509-567.
- BROWN R. (a cura di) 1847, *Marin sanudo, itinerario per la terraferma fatto l'anno MCCCCLXXXIII*.
- CACCIANIGA A. 1972, *Ricordo della provincia di Treviso*, Bologna, rist. anast. dell'originale del 1874, Treviso.
- CACCIANIGA A. 1867-1868, *Escursione al Cansiglio*, in "Bollettino del CAI", 10-11, Treviso pp 384-390.
- CALZAVARA CAPUIS L. 1984, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità preistorica e protostorica*, Verona, pp. 847-866.
- Caneva* 1997, *Caneva*, num. un. 74° Congres de Societat Filologiche Furlane, Udine.
- CANELLA G. 1970-1971, *Ricerche su Ceneda nell'alto medio evo (sec. VI-X)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. C. G. Mor.
- CAPRARO A. 1986-1987, *Da Vittorio Veneto a Ponte nelle Alpi attraverso il passo di Fadalto: ricostruzione dell'ambiente storico in età preromana e romana*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia dell'Italia antica, rel. L. Bosio.
- CARILE A., FEDALTO G. 1978, *Le origini di Venezia*, Bologna.
- CARNIELUTTI 1817, *Osservazioni sopra il corpo della Piave e la via Claudia Augusta Altinate strada detta ora Alemagna*, Treviso.
- Carta Archeologica del Veneto* 1988, I, a cura di L. Capuis et alii, coordinamento scientifico: Luciano Bosio, Modena.
- CASTELLAN M. 1986-1987, *Continuità e discontinuità insediative del pedemonte tra Livenza e Piave tra preistoria e incastellamento medievale*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Archeologia delle Venezie, rel. G. Rosada.
- DAL PIAZ G. 1924, *Relazione geoidrogeologica sulle sorgenti di Negrisiola*, dattiloscritto.
- DA RE S. 1996-1997, *Vittorio Veneto in epoca romana. Evidenze archeologiche ed epigrafiche*, tesi di laurea, Università Cà Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. V. Galliazzo.
- DAVIA' 1996, *Boschi e pascoli d'Alpago*, Rasai di Seren del Grappa (Belluno).
- DE BIN F. 1980, *Il diritto di "Mezzo miglio" sul Cansiglio*, in "Il Flaminio", n. 2, pp. 46-55.
- DEL GIUDICE 1778, *Dissertazione scritta e recitata il dì 23 febbraio 1778 nella sala del Consiglio di Conegliano, alla presenza degli accademici*, Treviso.
- DELLA LIBERA 2004, *Il linguaggio delle pietre*, Vittorio Veneto (Treviso).
- DE NALE M. 1976, *Cansiglio, terra cimbra*, Tambre.

- DESINAN C. C., PETRIS N. 1997, *Caneva: i toponimi maggiori, la microtoponomastica*, in *Caneva*, pp. 149-190.
- DI BERENGER A. 1855, *Relazione storica della servitù di pascolo detta di Mezzo Miglio*, Ceneda (Treviso).
- DI BERENGER A. 1859-1863, *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Treviso-Venezia.
- DU CANGE C. 1883, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Paris.
- FABER F. 1844, *Fratris Felicis Fabris Evagatorum in terrae sanctae, Arabia et Egypti peregrinationem*, in *Bibliothek des literarischen vereins in Stuttgart*, II, 1843, e VIII, 1849, Stuttgart.
- FASSETTA C. 1994, *Storia di Ceneda*, rist. anast. dell'originale del 1917, Vittorio Veneto (Treviso).
- FILIASI J. 1811-1814², *Memorie storiche de' veneti primi e secondi*, I-VII, Padova.
- FOGOLARI G. 1980, *La civiltà paleoveneta al di fuori dell'area lagunare euganea*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cent'anni dalle prime scoperte. Atti dell'XI Convegno di studi Etruschi e Italici (Este, Padova, 27 giugno-1 luglio 1976)*, Firenze.
- FRACCARO P. 1957a (1940), *Intorno ai confini e alla centuriazione degli agri di Patavium e di Acelum*, in *Opuscola*, III, 1, Pavia, pp- 71-96 = in *Studi di antichità classici*, Roma, pp. 100-125.
- FRACCARO P. 1957b (1952), *La via Postumia nella Venezia*, in *Opuscola*, III, 1, Pavia, pp. 195-227 = in *Festschrift für Rudolf Egger*, I, Klagenfurt 1952, pp. 251-275.
- FRESCURA G. B. 1970, *Rinvenimenti romani a Polpet di Ponte nelle Alpi*, in *ArchBelluno*, 41, pp. 41-53.
- Lagole 2001, *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. Fogolari e G.Gambacurta, Roma.
- GORINI G., MASTROCINQUE A. 2005, *Le stipi votive delle Venezie*, Roma.
- LAZZARINI A. 2002, *Patrizi, ussari, alboranti: il bosco del Cansiglio fra Venezia, Napoleone e Austria*, Godega di Sant'Urbano (Treviso).
- LAZZARO L. 1987, *Nuovi testi epigrafici da Ponte nelle Alpi, frazione di Polpet (Belluno)*, in *QdAV*, III, pp. 149-152.
- MAIOLI, MASTROCINQUE 1992, *La stipe di villa di villa e i culti degli antichi veneti*, Roma.
- MARCHESINI G. 1957, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile (Pordenone).
- MARCHIORI A. 1984, *Le acque salutifere della Venetia: l'utilizzazione razionale di una risorsa*, in *Misurare la terra: il caso veneto*, pp. 77-84.
- MARINELLI G. 1882, *Al Cansiglio*, in "Cronache della società Alpina Friulana", 2, pp. 21-49.
- MARINELLI O. 1900, *Studi orografici sulle Alpi Orientali*, Firenze.
- MARINELLI G. 1991, *Una visita alle sorgenti del Livenza e al Bosco del Cansiglio e un'ascesa al Cimon della Palantina*, Sacile, rist. anast. dell'originale del 1887, Torino.
- MARSON L. 1889, *Guida di Vittorio e suo distretto: Cappella, Cison, Colle Umberto, Cordignano, Follina, Fregona, Revine Lago, Sarmede, Tarzo*, Vittorio Veneto (Treviso).
- MARSON L. 1901, *Nevai di circo e tracce carsiche e glaciali nel gruppo del cavallo*, in *Atti del Congresso Geografico Italiano*, Milano, pp. 111-120.
- MASCHIETTO A. 1950, *Il territorio della diocesi di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto (Treviso).
- MASCHIETTO A. 1963, *Toponomastica Vittoriese: vie e piazze del territorio comunale*, Vittorio Veneto (Treviso).
- MENEGHEL M. 2000, *I caratteri morfologici del bacino montano*, in *Piave*, pp. 47-59.
- Misurare la terra. Coloni e centuriazione: il caso veneto* 1989, Modena.

- MOR C. G. 1964, *La marcia di re Alboino (568-69)*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Milano, pp. 179-197.
- MORET A. 1983, *Tombe e iscrizioni romane nell'antico cenedese*, Udine.
- MORET A. 2001, *Mille anni di sculture e di ornamenti lapidei nell'area ducale cenedese, dal IV al XIV sec.*, Udine.
- MORET A. 2002, *Dalla preistoria al Medioevo: ritrovamenti archeologici inediti avvenuti ultimamente nella città di Vittorio Veneto e nell'antico territorio ducale e diocesano del Cenedese : notiziario culturale*, Udine.
- MORET A. 2003, *Lapidarium: guida alla collezione di ornati lapidei tardoantichi e medievali donati da mons. Antonio Moret alla cattedrale di Ceneda-Vittorio Veneto*, Sacile.
- OLIVIERI D. 1961², *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma.
- PASSOLUNGHY P. A. 1988- *Il Cenedese nel medioevo e l'emergere urbano di Serravalle*, in *Città murate del Veneto*, Cinisello Balsamo (Milano).
- PELLEGRINI G. B. 1949, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova.
- PELLEGRINI G. B. 1987 (1984), *Toponomastica e dialetto pagotto*, in *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova pp. 362-375 = in *Un popolo, una civiltà, un territorio: l'Alpago raccontato da Umberto Trame*, Comunità montana dell'Alpago, Nuovi Sentieri 1984, pp. 155-170.
- PELLEGRINI G.B. 2000, *Il Vallone Bellunese e la valle Lapisina*, in *Piave*, pp. 67-72.
- PERESANI M. 2001, *Guida alla Preistoria del Cansiglio*, Legnaro (Padova).
- Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Padova, 2003.
- PERUZZA L. 2000, *Se le rive cominciano a tremare*, in *Piave*, pp. 40-46.
- PERTILE A. 1873-1887, *Storia del Diritto Italiano*, Padova.
- Piave 2000, Il Piave* a cura di A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona).
- PICCIN M. 1980, *La Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane. Appunti di Geologia, Morfologia e Idrografia*, in "Il Flaminio", 2, pp. 23-34.
- PILONI G. 1607, *Historia della città di Belluno*, Venezia.
- RANZATO A. 1988, *Un contributo allo studio della via Patavium-Acelum (Aurelia)*, in *QdAV*, IV, pp. 304-312.
- RIGONI A. N., ROSADA G. 1988, *Emergenze archeologiche e ricostruzione storico-ambientale nella fascia pedemontana tra Brenta, Piave e Livenza dalla protostorica all'incastellamento medioevale. Appunti di Lavoro*, in *La Venetia, dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, pp. 243-289.
- ROSADA G., RIGONI A. N. 1988, *Insedimenti pedemontani del Veneto e del Friuli: emergenze archeologiche, continuità e discontinuità tra protostorica e incastellamento medioevale*, in *AAAd*, XXXII, Udine, pp. 281-324.
- ROSADA G. 1985, *La rocca di Asolo (Treviso): nota preliminare per un progetto di ricerca*, in *QdAV*, I, pp. 113- 130.
- ROSADA G. 1997, *Viabilità e centuriazioni nel Friuli romano. L'infrastruttura logistica in una regione di una frontiera militare ed economica*, in *Dalla Serenissima agli Asburgo. Pordenone-Gemona. L'antica strada verso l'Austria. Studi e ricerche*, Treviso, pp. 22-34.
- ROSADA G. 1998a, *La Postumia da Verona ad Aquileia: un percorso in terre umide*, in *I tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra Milano, pp. 242-248.
- ROSADA G. 1998b, *La Postumia nella storia*, in *I tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra Milano, pp. 206-210.

- ROSADA G. 1999a, “*mansi positi in villa de Morsano subtus stratam altam.. Mito e storia di una strada*”, in QdAV, pp. 194-201.
- ROSADA G. 1999b, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, Pordenone, pp. 43-59.
- ROSADA G. 2001a, “*Sessant'anni dopo. Per capire una strada*”, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Padova (rist. anast. dell'edizione 1938) pp. XI-XXXI.
- ROSADA G. 2001b, *Allevamento, risorse e rapporti territoriali nell'area veneto friulana di epoca romana*, in *Archeologia e risorse storicoambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli Occidentale*, Sequals (Pordenone), pp. 89-98.
- ROSADA G. 2003, *Venanzio Fortunato e le vie della devozione*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo. Atti del convegno*, Treviso, pp. 331-362.
- ROSADA G. 2004a, *Altino e le vie della transumanza nella Venetia centrale*, in *Pecus. Man and animal in antiquity*, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, Roma, pp. 71-83.
- ROSADA 2004b, *Le vie di comunicazione e commercio in epoca postclassica: il caso della Postumia*, in “*Histria Antiqua*”, XII, pp. 191-204.
- ROSSET G. F. 1998-1999, *Viabilità e sfruttamento del territorio tra Livenza e Tagliamento in età romana*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia dell'Italia antica, rel. G. Rosada.
- ROSSET G. F. 2001, *Breve nota su viabilità e pascoli del Cansiglio nel corso dei secoli. Proiezioni per l'età romana*, in *Archeologia e risorse storicoambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli Occidentale*, Sequals (Pordenone), pp. 129-130.
- SANSON U. 1994, *Malghe e regolamento per l'uso del pascolo sulla montagna del Comune di Polcenigo*, in “*Sot la Nape*”, XLVI, I, pp. 79-99.
- SARTORI B. 1982, *La Valle Lapisina, tra storia e leggenda*, Vittorio Veneto (Treviso).
- Siti fortificati medievali 2003, Siti fortificati medievali nel pedemonte tra Brenta e Piave*, a cura di F. Fiorino, Rubano (Padova).
- SPADA, TONIELLO 1987². *Il Cansiglio: gruppo del Cavallo, Prealpi Venete*, Bologna.
- STALLIVIERE L., in c. s., *I percorsi della via Claudia Augusta: il tracciato tra Feltre e il Comelico in epoca postclassica*, in QdAV XXII, 2006.
- TARAMELLI T. 1871, *Una passeggiata geologica da Belluno a Conegliano*, in “*La Provincia di Belluno*”, 59.
- Teatro Asolo 2000, Il teatro romano di Asolo, valore e funzione di un complesso architettonico e urbano sulla scena del paesaggio*, a cura di G. Rosada, Treviso.
- TOMASI G. 1989, *Topografia antica di Serravalle e della Val Lapisina*, Pordenone.
- TRAME U. 1984 (1932), *L'Alpago raccontato da Umberto Trame*, Belluno = *La conca dell'Alpago nelle dolomiti orientali 1932*, Venezia.
- TRANCHINI E., FOTI F. 1975, *Ceneda, Serravalle, Vittorio Veneto: cenni storici e documentazione postale*, Vittorio Veneto (Treviso).
- ULIANA P. F. 2005, *Cansiglio-Canséi Radici del Toponimo*, Vittorio Veneto (Treviso).
- VENDRAMINI F. 1979, *Le comunità rurali bellunesi (secoli 15. e 16.)*, Belluno.
- VERCI G. B. 1786-1791, *Storia della marca trevigiana e Veronese*, Venezia.
- VILLANOVA G. 1977, *Serravalle nella storia e nell'arte: raccolta di notizie e curiosità storiche dalle origini ai nostri giorni*, Belluno.
- VITAL A. 1917, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano: contributo allo studio topografico dell'agro opitergino*, Venezia.
- VON ZACH A. 1798-1805, *Kriegskarte 1798-1805: il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Pieve di Soligo (Treviso) 2005.
- WELLENTHAL J. 1869-1870, *Der Bosco Consiglio (sic) in den Cadirischen (sic) Alpen*, in “*Zeitschrift der Deutschen Alpenvereins*”, Munchen.

ZALIVANI F. 1984, *Storia di Polpet e di Ponte nelle Alpi*, Belluno.

ZANETTE N. 1992-1993, *Ceneda nell'altomedioevo. Fonti scritte e fonti archeologiche: i materiali lapidei*, tesi di laurea, Università di Siena, rel. S. Lusuardi.

Ringraziamenti:

Vorrei ricordare e ringraziare molte persone che mi sono state vicine durante il compimento di questa tesina e che in un modo o nell'altro hanno contribuito alla mia "crescita" in questi mesi: *in primis* la mia famiglia (mamma, papà, Betta e Camilla) per il sostegno e l'aiuto che mi hanno dato in questo lungo periodo di gestazione, Marta per la pazienza e l'amore, i "bdigi" di Via Manin per il computer, la stampante e la Playstation, Valeria (per il portatile) e Ariel, gli Insicure (Cri, Ciube the londoner, Ponzio e l'ex Bibuz) per le sane distrazioni che mi hanno offerto, l'appartamento e la Corte Sconta a Padova, la pallacanestro, Dario, Serena, la famiglia Bozzoli, le mie nonne, i Be I.V.E. anche se sono morti, la gara delle botti e infine Italia-Repubblica Ceca 2 a 0 ad Amburgo.